SULLE CAUSE

DELLA

E L L A G R A

MEMORIA

)EL SIG. PROF. FRANCESCO FANZAGO

ALL' ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI
A L'ANNO MDCCCVII., E INSERITA NELLE MEMORIE DEL-
LA ACCADEMIA STESSA PER L'ANNO MDCCCIX.

Molte volte, Accademici ornatissimi, ho occupata la vostra attenzione sulla Pellagra sin dal primo tempo, che ho rivolte le mie considerazioni a questa malattia, la di cui esistenza nel nostro Dipartimento ho fatta conoscere nel 1789, pubblicando una Memoria a tale scopo unicamente diretta.

Co' miei *Paralelli* dati alla luce nel 1792, ho avuto soltanto in mira d'istituir un confronto tra la pellagra, ed alcune malattie, che più le rassomigliano. Mi restavano parecchi altri punti essenziali da prender in esame concernenti questò morbo quanto lento, altrettanto micidiale, e quindi non ho mai cessato di ripetere le mie indagini e le mie osservazioni.

La frequente occasione di vedere dei pellagrosi nel nostro civico spedale, e le mie sollecitudini per trar dei lumi anche dai Medici del Dipartimento mi somministrarono appoco appoco dei materiali per un'opera su questa malattia di qualche utilità. Il fine che mi sono particolarmente proposto fu di fissar le basi di un metodo curativo, della di cui efficacia potessi rispondere coll'appoggio dell'esperienza. Molte osservazioni fatte e raccolte m'hanno aperto l'adito ad un felice risultamento.

Il mio lavoro, benchè assai prossimo, non è per al-

tro ancor giunto a quel grado di maturità che l'importanza del soggetto ricerca. Frattanto mi lusingo di non farvi cosa disaggradevole esponendovi in questa Seduta alcune mie vedute patologiche sulle cause della pellagra. So, che ella è scabrosa e difficile impresa il ragionar sulle cause delle malattie, ma spero nondimeno, che le mie idee non avran la sembianza di semplici conghietture.

Come sempre addiviene in simili ricerche, varie cause furono assegnate alla pellagra. Chi ne incolpò il sole esclusivamente; chi la derivò dalla sporcizia e dall'immondezza dei tugurj contadineschi; chi pensò di scoprirla nell'aria; chi accusò i cibi; chi le bevande; e chi finalmente ne adottò alcune, o le abbracciò tutte indistintamente.

I Medici milanesi, che trattarono i primi di questa malattia, credettero di ripeterne la causa dall'insolazione. Frapolli scrisse: *nonne satis evidens et unica causa insolatio?* Albera seguendo le pedate di Frapolli la chiamò *male dell'insolato di primavera*, credendo così di spiegare la causa, *da cui derivano tutti gli sconcerti;* ed infatti dopo aver ammesse alcune cause predisponenti, impiega molte pagine a dimostrare, che la sola causa occasionale della pellagra sono i raggi del sole in tempo di primavera. Molti scrittori posteriori, Gherardini, Strambio, Facheris ed altri con argomenti convincenti fecero conoscere, che l'insolazione non n'è certamente la principal cagione. E per verità si presenta subito una riflessione ben ovvia, cioè che se questa fosse la principal causa, la pellagra sarebbe assai più estesa di quello che

per buona ventura non è. Tutte le popolazioni dedicate ai lavori campestri, e che si espongono necessariamente all'azione del sole, ne dovrebbero essere più o meno attaccate. Sarebbe malattia antichissima, e inseparabile dai lavoratori della campagna.

Nondimeno nell'indagare, se veramente l'insolazione sia o non sia la causa della pellagra, non si è ben distinta e separata la causa della malattia, dalla causa del fenomeno quasi indivisibile della pellagra, cioè l'affezione cutanea. A torto si negherebbe, che i vizj e le alterazioni, che nascono nella pelle dei pellagrosi, riconoscano per causa occasionale e determinante i raggi solari. Egli è un fatto noto, costantemente osservato, che il mal cutaneo comincia e germoglia al primo esporsi dei villici al sole verso l'equinozio di primavera, e che affetta la pelle nelle sole parti che sentono l'azione diretta del sole, restandone le altre illese. Se tengono le parti coperte e difese, o se stanno all'ombra, il mal cutaneo non comparisce; e se è comparso, ritirandosi dal sole per lo più se ne liberano facilmente. Dunque lo stimolo del calorico dei raggi solari determina nella pelle il vizio che la deturpa. Ma questo stimolo avrebbe egli l'attività di far nascere l'esantema, se la pelle non avesse già una morbosa disposizione? No certamente. I raggi solari non generano il vizio cutaneo se non in coloro, in cui la malattia ha già cominciato a stabilirsi internamente, ed ha per consenso, come meglio vedremo in seguito ed a suo luogo, resa morbosa anche la pelle; talchè diviene straordinariamente sensibile all'azione dei raggi solari, i quali le divengon

nocivi, non per sè stessi, ma per l'acquistata sua condizione morbosa; altrimenti se fosser nocivi per sè stessi, lo sarebbero del pari alla pelle di tutti i villici che vi si espongono indistintamente in tutte le stagioni. Che l'organo cutaneo in questa infermità sia morbosamente predisposto in tutta la sua estensione ce lo provano chiaramente l'esperienze fatte dal dott. Gherardini e da altri. Avendo persuaso alcuni pellagrosi a restare per alcune ore, e per più giorni consecutivamente chi con una, e chi con un'altra parte, ma però ogni giorno sempre la stessa esposta all'azione del sole, la vide dopo alcuni dì gonfiarsi in alcuni, ed in altri no, ma sempre osservò nascere lo stiramento, il bruciore, il prurito, e successivamente incrudelire gli altri sintomi della malattia. Già anche senza quest'apposita esperienza basta la comune osservazione, che il vizio della pelle sì negli uomini che nelle donne si manifesta e si dilata secondo che più o meno si coprono, e secondo la maniera di coprirsi differente nei due sessi. Egli è quindi fuor di dubbio, che in un pellagroso tutta la pelle del suo corpo è predisposta all'affezione cutanea, ed ha solamente bisogno della causa determinante del sole, il quale farebbe nascere il così detto volgarmente *salso* sopra tutta la superficie del corpo, se tutto il corpo nudo restasse per qualche spazio di tempo esposto alla sferza dei raggi solari. Ecco pertanto, come l'insolazione è la causa determinante il vizio locale, senza esser punto la causa della malattia universale. Non è però da tacersi, che quando la pelle è mal affetta, esponendosi i pellagrosi all'azione del sole, il solo stimolo dei

raggi solari produce in essi moltissimi fenomeni. Vide Gherardini un pellagroso giacente al sole esser colto da una asfissia. Cosa consimile osservò e notò anche Strambio, aggiungendo: *fere omnes pellagrosi radiorum solarium exitium testantur, cum ab insolatione vertigine et capitis gravitate facile corripiantur*. Conchiude per altro saggiamente: *sed haec omnia solem pellagrosis quidem inimicum esse, minime vero ad morbum generandum conferre*. Non deve però intendersi nemico per sè stesso, ma nemico per la morbosa sensibilità della pelle, ch' è un effetto della malattia.

Sull' immondezza delle abitazioni dei contadini, e ul sudiciume dei loro vestiti, che da taluni si considerarono quali cause della pellagra, poco giova trattenerci. Convien prima avvertire, che generalmente i villici non sono tanto sucidi come generalmente si crede, essendo certamente molto più sucidi e immondi mendici delle città, ne' quali non s' incontra la malattia. Secondariamente quand' anche accordar si volesse, che la sordizie contribuisce lontanamente allo viluppamento della pellagra, essa forse potrà contribuire a far nascere il vizio cutaneo, nulla certamente a malattia in sè stessa. Veggiam benissimo nascere utto giorno dalla sporcizia malattie cutanee, ma sono li poco rilievo, e si limitano alla sola pelle. Cessano agevolmente con pochi presidj, massime se togliesi la causa che le ha prodotte. Nei pellagrosi comparisce il vizio esterno, ancorchè la pelle si tenga monda, e e il vizio esterno svanisce, cessando l' azione del sole, non per questo svanisce la malattia.

Che diremo dell' aria perenne sorgente di salute e

di malattie? Su questa causa differenti opinioni s'incontrano. Chi non la nominò neppure, chi la escluse del tutto, chi ve la fece entrare come causa accessoria, e chi volle, ch'essa grandemente cospiri all'origine di questa malattia. Frapolli, che ne diè tutta la colpa al sole, non trovò di che accusar l'aria. Albera fu dello stesso avviso. Nemmeno Gherardini ricorse a questa causa. Credè però che l'aria vi contribuisca solo *precariamente nello accrescere cioè la sua intensità*. Riferisce che i *Circompadani ed i Risajoli perchè nuotano in un'atmosfera crassa ed umida, e le lor fibre conseguentemente sono men resistenti, più rilassate e floscie, vi soggiaccion di meno. Per le ragioni contrarie, e per le temperature diverse la malattia incrudelisce maggiormente*. Nei suoi tre *Anni*, ma specialmente nel secondo, Strambio osserva, che nulla influiscono sulla malattia le varie qualità dell'aria. Non solo van soggetti nel Milanese alla pellagra gli abitatori dei colli di Brianza, della Montagnuola e della vasta pianura che dalla città di Milano estendesi verso il nord-ovest, i quali vivono in una regione alta, aprica, dominata dai venti e dal sole, e quindi secca ed asciutta, ma quelli pure, che abitano lungo il fiume Olona, che per lo più respirano un'aria caliginosa; e del pari i mugnaj che albergano in case fabbricate nell'acqua, non che i custodi dei prati, che passano le notti e i giorni in un'atmosfera umida. Non si può dunque a detta di quest'Autor benemerito incolpar la siccità o l'umidità dell'aria, o qualche altra sua particolar alterazione. Non trovasi nemmeno in Videmar, laddove parla delle cause remote, che fra

ueste cause annoveri l'aria. Soler non obblia l'aria el tutto, poichè avendo per le sue osservazioni troato necessario di divider la pellagra in *secca* ed *umi-*, dice, che nei luoghi alti, ghiajosi ed asciutti il edominio d'un'aria secca, sottile, elastica, quasi mpre agitata dai venti favorisce la pellagra *secca*, entre al contrario le emanazioni e gli effluvj delle ludi e dei luoghi bassi, vallivi e limacciosi, genendo un'atmosfera umida e vaporosa, favoriscono la llagra *umida*.

Checchè voglia credersi della divisione di questo rittore, la quale certo non istabilisce due reali spe- di pellagra; altro non risulta rispetto all'aria, se n ch'essa può modificare la malattia, cioè far che presenti l'affezione cutanea or sotto un aspetto, ed sotto un altro, ma non esser perciò la cagion prira, da cui tragga origine la malattia.

Nel paese di Ariano fra le cause esterne e rimote Sartogo un'*aria colata* di *tramontana*, ma non riconobbe però qual causa particolare della malat- Finalmente Facheris che scrisse sulla pellagra del itorio bergamasco, ove non è piccolo il numero dei agrosi, dalle cause esclude l'aria assolutamente. Malgrado il consenso di tanti Scrittori, non persuasi ncolpar l'aria, il signor Thouvenel nel suo pregessimo *Trattato sul clima d'Italia*, non pensò che ia esser dovesse interamente immune da taccia; gli parve, che un'alterazione qualunque dell'atfera si dovesse risguardar come causa predispoe, ed il regime alimentare come causa occasionale eterminante. E siccome la pellagra per opinion

conforme dei Medici è malattia di data recente, giacchè non cominciò a farsi vedere e conoscer in Italia, se non verso il principio del secolo scaduto, e quindi suppor dovendosi da coloro che accusano l'aria, che nato sia qualche notabile cangiamento nel clima della Lombardia e nel nostro sin dal cominciamento del passato secolo, così il signor Thouvenel non perdè di vista l'ovvia obbiezione, che potea venir mossa contro la sua opinione, cioè che essendo la malattia circoscritta ad una regione di 25 a 30 miglia in larghezza sopra 200 miglia circa in lunghezza, sarebbe assai difficile di spiegare, come il clima fossesi cangiato in questo solo tratto subalpino; oppure per qual ragione un generale cangiamento avvenuto in tutta l'atmosfera italica agir dovesse sopra questa limitata estensione di paese. Egli però studiossi di render nulla, o di snervar almeno l' obbiezione colle seguenti riflessioni. Stabilisce intanto, che durante il secolo scorso sieno benissimo nati dei cangiamenti in tutta l'estensione della Lombardia, pei quali dovea necessariamente cangiarsi la condizione dell'atmosfera. Riconosce questi cangiamenti nella prodigiosa moltiplicità dei canali d'irrigazione, nell'innalzamento dei fiumi, nel lor parziale interramento, nelle loro maggiori divisioni, e nel rallentamento del loro corso, principalmente nel quarto inferiore della Lombardia. Crede che in questi cambiamenti abbia avuto anche parte, se non l'innalzamento del mare Adriatico, almeno l'interramento d'una parte del suo littorale all'ovest. Quindi dalla superficie delle acque dei fiumi tanto più moltiplicata ed estesa, quanto più han perduto la lor profondità e ra-

pidità; dal loro spandimento naturale o artifiziale per le irrigazioni; dai depositi putrescibili che ne risultano; dalla maggior estensione delle praterie; dalla coltura sempre crescente delle risaje e delle piantagioni d'ogni genere ha dovuto per opinione dell'autore cangiarsi lo stato dell'atmosfera della Lombardia. Aggiunge inoltre che in proporzione che la massa degli alberi è cresciuta nella pianura, essa è diminuita nelle montagne che la circondano a mezzogiorno ed a settentrione; e però n'è derivata una maggior evaporazione, una massa di vapori più folta, uno stato nuvoloso più costante in questa vasta pianura trasformata in parte in paludi, e dal lato delle montagne un accesso più facile a questi vapori, ed alla lor mescolanza con l'aria delle contrade limitrofe. Ciò posto ei conchiude, che converrebbe forse cercare la prima causa dell'influenza producitrice della pellagra nella mescolanza dell'atmosfera impura e grossolana delle basse regioni coll'aria vivace e cruda delle regioni alpine nello spazio di terreno limitato, in cui domina la malattia; spazio semimontuoso e circonvallato; di qua e di là del quale una tal mescolanza non può aver luogo, ed in cui dall'altro canto il grado d'insolazione diretta e riverberata è molto più attivo, che nelle due regioni collaterali. Alla mescolanza delle due specie d'aria moltissimo eterogenee contribuisce ancora il concorso dei venti provenienti da regioni più lontane, quelli segnatamente del sud e dell'est, che sentono più o meno l'influenza del così detto scilocco, a cagione del loro passaggio sull'Adriatico, e sulla pianura della Lombardia. Questa influenza è incessante-

mente combattuta e respinta da quella dei venti contrarj, che dalle regioni glaciali del nord, dalla parte dell'alta catena delle Alpi sempre coperte di nevi, soffiano quasi sempre periodicamente lungo le valli, ed ivi perciò è come il punto di flusso e riflusso dell'atmosfera. Ne vien quindi, che questa regione subalpina, limitrofa, o intermedia alle altre due, è più esposta d'ogni altra al violento ed alternativo contrasto della doppia intemperie australe e boreale, intemperie dalla quale deriva necessariamente una composizione d'aria atmosferica abituale assai diversa da quella delle altre due regioni l'inferiore e la superiore. Il signor Thouvenel, al di cui brillantissimo ingegno non mancan mai nuove risorse, avvalora la sua idea con altre belle vedute e pensamenti, che si possono leggere nell'opera citata; dalle quali apparisce, ch'egli ebbe il merito di spinger le sue ricerche su questa maniera di causa al di là d'ogni altro, procurando di renderla in ogni senso soddisfacente. Troppo lungo sarebbe per me l'esame della proposta opinione che aprirebbe l'adito a molte discussioni. Mi contenterò di averla annunciata, tributando lode agl'ingegnosi sforzi dell'autore, e lasciando agli altri il merito di esaminarla sotto i suoi varj rapporti fisico-chimici. Giova soltanto riflettere, che supponendo anche nati nel suolo lombardo i notabilissimi cangiamenti indicati, e quindi il permanente vizio atmosferico, non saprebbesi render ragione, perchè tal vizio abbia contribuito a far nascere una malattia sol propria degli agricoltori, risparmiando tant'altra gente, e massime gli abitatori delle città. Parrebbe che la morbosa influenza at-

mosferica avesse dovuto far sentire i suoi tristi effetti ai Lombardi indistintamente, e non limitarsi ad una sola classe d' individui. Dall' altro canto nei paesi veneti, nel nostro Dipartimento, e molto più nei Dipartimenti della Piave e del Tagliamento, ne' quali la pellagra ha fatto grandissima strage, non si trova esser nati tali cangiamenti nel suolo, donde verisimilmente derivare una nuova composizione di aria atmosferica, una mistura eterogenea capace di far sviluppare una nuova e singolar malattia. Però, se l' autore stesso non ignaro dei dubbj che possono ragionevolmente trovarsi sopra tal causa, la propone con moltissima moderazione, sembrandogli solo, che sia essa finora la migliore per ispiegare il perchè la malattia sia di data recente; se la annuncia soltanto come causa predisponente, cioè non atta a produr di per sè sola la malattia senza il concorso di qualche causa occasionale, e se finalmente a tal causa non potrebbesi almen per ora rimediare, poichè converrebbe restituire alla superfizie del suolo lombardo la primiera sua condizione, onde impedire gli effetti dei cangiamenti avvenuti, sembra più ragionevole ed utile di rivolgersi ad altre cause più ovvie, meno ipotetiche, più facili da conoscersi, e forse più suscettibili di ammenda, quali sono i cibi e le bevande, cioè il regime alimentare contadinesco, che appunto dal signor Thouvenel vien riconosciuto sol come causa occasionale, e che per mio avviso unito ad altre circostanze che meritano di essere rischiarate, costituisce la primaria causa della nostra malattia, e forse la sola che debbasi generalmente incolpare.

Quanta influenza abbiano i cibi e le bevande tanto nel mantenere e conservar la sanità, quanto nel generare le malattie, non v'è chi lo ignori. E se sono di qualità nociva e di malagevole digestione contribuiscono allo sviluppamento di morbi lenti, ma col progresso del tempo altrettanto micidiali. Vero è che talvolta le potenze digestive con mezzi affatto sconosciuti, e si può dir portentosi, sprezzando lo stimolo ostile di alcuni cibi, trattano i lor nemici generosamente, poichè vinti e soggiogati, se li rendono amici, convertendoli in un fluido omogeneo, che se non è del tutto innocente, non turba almeno in un modo sensibile l'equilibrio dell'economia animale. Veggonsi infatti uomini mal nudriti godere buonissima salute; ed osservasi nelle donne incinte, che appetiscono e mangiano cibi strani difficilmente digeribili senza discapito della loro salute e nutrizione, e senza offesa della tenera creatura che portano in seno. Ma ciò non va preso generalmente; anzi è generalmente certo, che un nutrimento scarso e malsano altera e sconcerta ad un tempo la ferma condizione dei solidi, e la blanda temperatura dei liquidi.

Questi principj deggionsi applicare anche ai lavoratori della campagna. Quantunque per la contratta abitudine di cibarsi di un alimento grossolano e spesso insalubre ne sostengano il peso, e dieno prove di molta energia nelle lor facoltà digestive, pure la perversa qualità, o la scarsezza del vitto giornaliero deve a lungo andare recar ad essi un sensibile detrimento, e far nascere un vero stato di malattia.

Ma volendo esaminare, se veramente da questa

usa derivi la nostra malattia, convien dilucidar al-
ni punti, e sciogliere varie obbiezioni.

In primo luogo si può domandare, perchè un ali-
nto pesante, indocile e poco sostanzioso abbia po-
o generar la pellagra nelle contrade della Lombar-
a e nelle nostre solo da un secolo circa, mentre i
ntadini si son sempre più o meno malamente ali-
ntati anche avanti la comparsa di questo morbo;
condo perchè in tanti altri paesi, parlando dell'Ita-
, i contadini non van soggetti a questa malattia,
vegnachè si nutrano presso a poco collo stesso ali-
nto; terzo perchè ammessa esclusivamente questa
usa ne debba derivar la pellagra piuttosto che quelle
re molte malattie di vario genere, che in conse-
enza di questa stessa causa si sviluppano nelle città
ediate, nelle navi, nelle armate, ed in qualunque
ese, qualora l'alimento o manca o è d'indole per-
sa; quarto finalmente perchè assoggettando i pella-
si ad un buon regime dietetico, nutrendoli cioè con
o sano, asperso di buona bevanda non giungesi a
pellar interamente la malattia. Queste obbiezioni,
a prima giunta sembrar possono di non lieve peso,
sciranno, mi lusingo, men forti dopo alcuni schia-
nenti, e specialmente tenendo dietro ad alcuni fatti
osservazioni.

Per ciò che riguarda la prima obbiezione, si può
nissimo scoprire un cangiamento nel cibo giornalie-
dei contadini all'epoca circa della comparsa della
llagra, e questo da due cause dipendente. La prima
ripetersi dall'introduzione e coltivazione del grano
co, ch'è ormai divenuto il principal alimento dei

coltivatori della campagna; la seconda dalla deteriorata loro condizione economica, essendo ora più miseri e meschini di quello fossero ne' tempi addietro. Giova esaminar con un po' d'attenzione queste due cause.

Il frumentone nuovo alimento fondamentale dei villici non è stato perduto di vista nemmeno dal sullodato signor Thouvenel, il quale ammettendo come causa occasionale della pellagra il regime alimentare, accusa principalmente questo genere di biada. Riferisce, che un medico del paese, cioè del territorio vicentino, fece sopra questa causa delle buone osservazioni, che doveano essere pubblicate, ma non son comparse alla luce; ed aggiunge, che in alcune provincie montuose della Francia dopo l'introduzione del grano di Turchia, osservò la propagazione del gozzo, delle malattie scrofolose e cutanee. M'è però di compiacenza il poter avvalorare l'opinione di questo dotto medico colle seguenti riflessioni.

Ebbe il sorgo turco, e non a torto, i suoi encomiatori. Molto lo celebrò fra gli altri il signor Hernandez dicendo, che è d'indole temperata, cioè che nè soverchiamente riscalda, nè soverchiamente inumidisce, ch'è di mediocre sostanza, e di facile concozione, e che gl'Indiani, che di esso nutrisconsi in picciole placente, lungi dal sentirne gravezza e molestia nel ventricolo, poche ore dopo averne mangiato, ne mangiano nuovamente con grande avidità, conservandosi sani senza ostruzioni, senza gonfiezze, e senza vestire un abito cachetico; ed aggiunge, che presso i Messicani somministra anche un vitto opportuno e confacente

elle acute infermità, sicchè que' medici preferiscono poltiglie fatte col *mais* alla tisana orzata.

Io sono ben lontano dal voler dar la taccia d'insalubrità a questa spezie di biada; nè credo che abbiasi far molto caso di ciò che scrisse il Bauhino nel suo eatro Botanico, cioè che se gl'Indiani abusano troppo nei loro cibi di questo frumento, divengono gonfi e abbiosi. Solo trovo necessario di ricercare, se esso eramente somministri un alimento sostanzioso da rsi in confronto colla farina del nostro ordinario frumento. Da ciò appunto che ne dice il signor Hernan- chiaramente apparisce, ch'è poco nutritivo. Se oro che si cibano di tal cereale, dopo averne manto sentono presto il bisogno di mangiarne nuovamente con grande avidità, egli è un certo indizio, che an vivo il loro appetito, che la lor fame non è saa, che la natura ha assai presto bisogno di risarle perdite, che è quanto dire, che tal nutrimento somministra durevole e permanente sostanza. Co- i medici nelle malattie acute preferiscono le pole fatte col *mais* all'orzata, ciò prova, ch'esse aptano un alimento più tenue e leggero, quale apo conviensi in tal genere di morbi per lo più d' le stenica. Geoffroy parlando del *mais* scrisse: *nentum illud cum hordeo plurimum convenire midetur*. Se dunque la farina del grano turco è così e leggera, chi vorrà paragonarla a quella del fruo per la sua facoltà nutritiva? Sono assai note erienze del chiarissimo Beccari, il quale scoprì il nella farina di frumento una materia glutinoli una natura animale, che molto si assomiglia

alla materia fibrosa del sangue. Questa materia non la potè egualmente distinguere ed ottenere nelle altre sostanze farinacee, in cui se non vi manca del tutto, vi è certamente in una minor proporzione, più dispersa, e quindi meno separabile. Si sa bene, che nella buona farina di frumento essa costituisce quasi sempre più di un terzo di tutta la massa. Egli è dunque ben verisimile, che dalla maggior copia di questa materia dipenda la maggior facoltà nutritiva della farina di frumento in confronto degli altri farinacei. Anche il nostro Professore emerito signor Antonio Pimbiolo nel suo pregevole Opuscolo intitolato: *Esame intorno la qualità del vitto dei contadini del territorio di Padova*, parlando del frumento turco, accorda bensì, che desso è un cibo di sua natura abbastanza salubre, che può esser eziandio un naturale ed ottimissimo rimedio di alcune infermità, ma che però tutto questo nulla prova a favore della sua nutritiva virtù, la quale da alcuni falsamente supponesi esser maggiore, o almeno uguale a quella del nostro frumento.

Fissando pertanto come principio dimostrato dall'osservazione e dai fatti, che il grano turco, quantunque d'indole non insalubre, possede poca materia nutrescente, ognun vede, che questo alimento reso ormai comune nelle nostre campagne nutrica poco, e non quanto sarebbe necessario, i poveri villici, i quali per il continuo esercizio di corpo, per le lunghe fatiche, e pei sudori che spargono, han certamente maggior bisogno dei cittadini di un valido e sostanzioso nutrimento per risarcire le giornaliere abbondanti perdite. Questa maniera di alimento dee dunque appoco appo-

co contribuire all'infralimento della lor costituzione. Non vuolsi però dedurne, che in esso solo abbiasi a riconoscere l'unica sorgente della pellagra. Ne fissa soltanto rimotamente la predisposizione, e si richiede poi l'aggiunta di altre cause occasionali per isviluppare la malattia, e renderla permanente. So bene, che se il frumento turco fosse l'unica cagione della pellagra, dovremmo incontrar da per tutto pellagrosi, non solo in campagna, ma anche nelle città, in cui il basso popolo se ne ciba più o meno quotidianamente. Egli è però da avvertire, che la così detta polenta riesce allora soltanto innocua, quando altri cibi nutritivi, o bevande corroboranti compensano la sua scarsa virtù nutritiva, ed anche essa sola può somministrar un sufficiente alimento nei soggetti di tempra robusta, e ben forniti di potenze digerenti, i quali potendone mangiar a sazietà, ed agevolmente digerirla suppliscono colla copia alla sua debile facoltà di nutrire. Ma se per lo contrario i soggetti sono originariamente deboli, e mal provveduti di organi digerenti, o se non possono mangiar di tal cibo in copia sufficiente, o se non vi uniscono altri cibi più atti ad una lodevole nutrizione, o se finalmente manca ad essi una bevanda tonica e ravvivante, in tutte queste circostanze la polenta non vale da sè sola a dar il necessario ristoro agli affaticati lavoratori della campagna. Peggio poi se riducono la farina in pan giallo, o in focaccie cotte in forno, o sotto le brace, le quali oltre di esser poco nutritive diventano anche direttamente nocevoli. Inoltre questa farina è ancor più dannosa, quando il grano non è ben maturato, e non è stato quanto basta

disseccato; lo che succede spessissimo, perchè questo gener di biada giunge presso di noi troppo tardi a maturità, e sono rari gli anni, in cui se ne ottenga un compiuto seccamento (1); nel qual caso frequente la soverchia umidità fa sì, che sotto un dato volume di farina raccolgasi minor quantità di sostanza nutritiva, oltre gli altri mali cui la stessa umidità ridondante deve produrre.

Nella gente di città, che fa uso di polenta, è ben diversa la faccenda. Non la mangiano quasi mai sola. Vi uniscono per lo più qualche porzione di ali-



(1) Il signor Tissot nella sua dissertazione sul pane, e sull'economia e coltura de' grani in confutazione dell'Opuscolo di Linguet contro l'uso del pane e del grano, scrive a questo proposito: *Il grano d'India, il quale non si raccoglie prima dell'ottobre, non si può mangiar subito: se non è perfettamente seccato, (al qual effetto sono necessarie diligenze molto maggiori di quelle che richiede il frumento) si guasta prestissimo; e qualunque cura s'impieghi nel ritirarlo, senza comparir alterato, viene poi ad acquistare nel mese di giugno una sensibile agrezza, che lo rende meno gustoso, segno ch'è men sano. Dall'altro canto la proprietà che ha d'ingrassare in brevissimo tempo tutti gli animali che se ne alimentano, prova*, che questo nutrimento non è sano quanto il frumento, *il quale senza tanto ingrassarli, dà loro una consistenza senza durezza, e rende le carni saporite. Per questo motivo pare, che non fortifichi la fibra; e potrebb'essere questa una delle cagioni della sua inferiorità fisica e morale, a sufficienza confermata da parecchi popoli dell'America, che non campavano, che di grano d'India.*

mento animale, la condiscono meglio, e poi vi bevon sopra del vino buono, sapendosi bene, che nelle città anche la più bassa classe del popolo abborrisce l'acqua ed il vino piccolo leggero, e va in cerca del vino robusto e generoso. Ad un facchino, ed agli stessi questuanti non manca il mezzo di provvederselo. Sono essi fuor di dubbio relativamente men poveri d'un misero villico. In campagna, tranne alcune famiglie un po' comode, la farina gialla è l'alimento esclusivo senza unione di altri cibi nutritivi, oppure se ve ne uniscon talvolta, sono cibi acri, salati, pungenti, di rea qualità, o flosci, flatulenti, come legumi e simili. Bevon acqua per lo più impura e stagnante, o vino piccolo leggerissimo, che quasi sempre si guasta ai primi caldi dell'anno.

Che se poi in una povera famiglia contadinesca, benchè tutti gl'individui sieno del pari mal nudriti, non si manifesta in tutti la pellagra, come potrebbe sembrare, per essere tutti egualmente esposti alla medesima causa, ciò dipende dal non aver agito sopra tutti egualmente altre cause secondarie debilitanti. Vedesi infatti, che in coloro, ne'quali comparisce la malattia, vi si è aggiunta quasi sempre qualche manifesta causa occasionale, che ne ha determinato lo sviluppamento. I diligenti osservatori han potuto riconoscere, che l'individuo pellagroso o era di costituzione più debole degli altri; o avea sofferta antecedentemente qualche accidental malattia, massime qualche febbre periodica autunnale; o era stato inopportunamente salassato, e replicatamente purgato, come praticasi generalmente in campagna, cadendo per lo più i contadini nelle

mani dei bassi chirurghi, o di certi medicastri, i quali in ogni malattia, in quelle pure di manifestissimo languore, altre medicine non conoscono ed apprezzano, che le smodate evacuazioni, soprattutto le sanguigne; o aveano sofferto qualche patema di animo afflittivo, scoraggiante, deprimente. Nelle donne, nelle quali sembra più comune la malattia, oltre le indicate cause, si è osservato, ch'è stata quasi sempre preceduta o da qualche disordine di mestruazione per eccesso o per difetto, o da qualche sconciatura, o da qualche parto difficile, laborioso, e sue trascurate conseguenze. Tutte queste varie cause debilitanti, or l'una or l'altra, agendo sopra soggetti già affievoliti da una scarsa e trista nutrizione contribuiscono a far sviluppare la pellagra; ed infatti negli scrittori che han trattato di questa malattia, specialmente nelle storie del benemerito Strambio, trovasi notato il concorso di alcuna delle annunciate cause, come anch'io in un gran numero di casi ho avuto occasione di osservare, previa però la mala predisposizione originata da scarso o malsano alimento. Se i lavoratori della campagna fossero nutricati con cibi più sani e sostanziosi, troverebbersi in maggior difesa, e quindi minor presa avrebbe sopra di essi l'azione dell'eventuali potenze nocive debilitanti, che danno l'ultima mano alla generazione della malattia.

Ho detto di sopra, che una seconda causa della comparsa della malattia in questi ultimi tempi deesi con fondamento ripetere dalla deteriorata condizione dei villici, cioè dal lor peggiorato ben essere domestico. Ciò mi verrà agevolmente concesso. Non è più lecito

dire di essi: *O fortunati nimium, sua si bona norint, agricolae*. Ne' tempi, in cui potevansi chiamar fortunati, le rustiche famiglie possedevano qualche porzione di terreno, e gustavano i frutti della proprietà, oppure i lavoratori delle terre altrui ne traevano una congrua utilità, perchè i prodotti del suolo, cui bagnavano coi loro sudori, ridondavano solo in profitto dei proprietarj e di essi. Ora la cosa non è più così, almeno presso di noi. Pochi pochissimi sono i contadini possessori, ed il prodotto della terra va quasi generalmente diviso fra il proprietario, il fittajuolo ed il lavoratore. Una terza classe di gente col solo maneggio, e colla speculazione lucra sulle fatiche del villico, pregiudicando per lo più il proprietario, e facendo sempre la rovina del contadino. Quest' ultimo non è calcolato, che qual meccanico strumento. È un rastrello, un vomere, un aratro. Quanto non è migliore la condizione delle bestie da lavoro! Il fittajuolo ha un maggior interesse per esse, e le fa ben governare e nutrire, perchè oltre il lavoro in esse contempla un' altra sorgente di guadagno. Non è però maraviglia, se le stalle sono più comode, e tenute più monde dei villerecci abituri. Altro non resta al misero lavoratore, che una scarsa misurata porzione di polenta, e poca dose di languido vino, oltre l' avvilimento che malgrado la sua rozzezza non può non sentire, di spargere abbondanti sudori per coltivar una terra ed una vite, ch' è ingrata a lui solo. Chi conosce lo stato presente della campagna, non potrà accusarmi di esagerazione. Tutti i Medici del nostro Dipartimento, i quali dietro gli eccitamenti della Commissione di sanità re-

sero conto dell'esistenza della pellagra nelle diverse località, e produssero la loro opinione sulle cause di essa, sonosi tutti arrestati specialmente sulla miseria, sulla trista qualità, e sulla penuria dell'alimento, sulle acque palustri, e sulla vita loro stentata e laboriosa. Quasi tutti li pellagrosi da loro osservati furono nella classe contadinesca li più miserabili ed indigenti. Egli è però manifesto, che a' dì nostri regna fra i villici maggior miseria, che ne' tempi andati, e che questa ha certamente contribuito, nel senso sotto cui l'abbiamo risguardata, alla comparsa della malattia ed alla sua propagazione.

Rispetto all'obbiezione, che questa malattia non si vede regnare in alcune regioni d'Italia, benchè i contadini si alimentino presso a poco nella stessa maniera, si può rispondere, che se non vi allignò ancora, potrebbe nondimeno svilupparvisi in seguito. Per molti anni fece lenta strage in Lombardia, senza che noi ci accorgessimo punto della sua esistenza nelle nostre contrade, eppure successivamente si è resa per malavventura sensibile anche presso di noi. Non è difficile, che lo stesso intervenga anche in altre località, specialmente se oltre la causa primaria dell'alimento vi concorrano altre cagioni debilitanti, dipendenti dalle carestie, dalle maggiori fatiche e disagi, dalle vicende dei tempi, dalle mutazioni dei governi, e dallo stato morale e politico delle popolazioni, che tanto influisce sulle affezioni dell'anima, e dà spesso origine a' patemi deprimenti. Certo è poi che la pellagra comparirà più facilmente in que' luoghi in cui si fa uso comune della farina di frumentone, e meno, o

mai nei paesi in cui il pane di frumento è famigliare anche in campagna. Ove non si conosce il grano d'India, i contadini, com'è ben noto, sono assai più vegeti e robusti.

All'altra obbiezione fondata sul non comprendere il perchè dalla scarsezza, o trista qualità dell'alimento insorga presso i contadini la pellagra, piuttostochè molte altre malattie che da questa stessa causa veggonsi in tante altre occasioni derivare, forza è risponder umilmente, che affine di poter rendere chiara e soddisfacente ragione di ciò, necessario sarebbe di conoscer distintamente tutti quegli elementi, che concorrono alla formazione dei varj e moltiplici abiti e forme delle malattie, che per lo più sfuggono al nostro corto intendimento, ed alla limitata nostra maniera di vedere. Osservasi p. e. nelle città assediate, in cui siavi penuria e prava qualità di cibi e di bevande, ora svilupparsi l'affezione scorbutica; ora insorgere febbri accessionali perniciose, ora infierire i tifi, e le febbri petecchiali, ora la dissenteria maligna. La stessa cosa accade nelle navi e nelle armate. Le cause sono a un dipresso le medesime, e nullameno predomina or l'uno or l'altro genere di malattia. Chi può lusingarsi di render ragione e di spiegare queste variazioni, e queste forme diverse, le quali dipendono da circostanze, e da elementi che non si possono ben cogliere? Solo è permesso di dire, che tutte queste malattie sono per lo più di genio conforme, quantunque di forma differente, per ciò che in esse più o meno signoreggia la diatesi astenica, l'abbattuto eccitamento, dipendente da potenze nocive debilitanti.

Predomina del pari la diatesi astenica nella pellagra, come meglio vedremo a suo luogo, colla differenza, che nel caso di città assediate, di armate ec. le cause agiscono per lo più con maggior forza, e quindi fan nascere malattie acute, e più rapide nel loro corso, mentre la pellagra suol progredire a lenti passi, appunto perchè la causa agendo appoco appoco, più lentamente si manifestano nell'economia animale i suoi effetti debilitanti. Comunque sia la cosa, basta intanto, che il fatto della causa sussista chiaro e comprovato, perchè non s'abbia a dubitar degli effetti, avvegnachè per le varie circostanze diversi.

L'obbietto finalmente, che ad onta di un buon regime nutritivo non s'ottiene di debellar interamente la malattia, mentre tolta la causa dovrebbero cessare gli effetti, diviene insussistente, qualora vogliasi aver riguardo alle varie circostanze, e segnatamente ai diversi stadj della malattia. Certo che se la malattia è già di molto avanzata, se va a toccare il terzo stadio, e se ha specialmente esercitata una gagliarda e profonda impressione sul più nobile dei sistemi, non si ottiene il più delle volte nessun vantaggio, nemmeno dal buon vitto. Questo è il destino delle malattie, massime delle croniche. Quando si approssimano al loro infausto termine, quando è estremo l'abbattimento, quando è cominciata la disorganizzazione di qualche viscere importante, nè il regime più conveniente, nè i rimedj li più efficaci valgono a debellarle. Ma la faccenda è ben diversa, quando la malattia è nei suoi principj, allorchè specialmente è illeso o poco affetto il sistema nervoso, e non ha fissate profonde radici.

Nel primo e secondo stadio della pellagra ho sempre ottenuto dal buon vitto combinato con appropriate medicine grandissimi vantaggi, e vantaggi permanenti senza riproduzione della malattia. Il signor Strambio racconta (Dissertazione p. 77), che *avendo trattenuto a bella posta dei pellagrosi di primo grado per due, tre ed anche quattro anni nello spedale, pascendoli con tutta quella liberalità che può esser permessa in simili luoghi, essi acquistarono forze, ed alcuni s'ingrassarono assai. Aggiunge però, che sempre restò loro qualche indizio del male latente, poichè stando essi meglio d'inverno, mostrarono ad ogni primavera qualche deterioramento, ed esponendoli al sole si fe' loro rosso il dorso delle mani, anzi appoco appoco ad onta del buon vitto il male passò ad ulteriori gradi, ed alla morte: donde conchiude, che il buon vitto nasconde il male, e ne ritarda gli avanzamenti, ma che non basta a togliere il fomite, e non ne immuta la successa degenerazione degli umori*. Comunque sia del fomite della malattia tolto o non tolto, qualunque sia la pretesa *degenerazione degli umori*, *che non si sa bene in che consista*, se il signor Strambio concede, anzi vuole, che il *miglioramento nei pellagrosi* (Dissertazione p. 76.) *si debba attribuire all' astinenza dalle fatiche e dal sole, non giova a quelli che continuano a vivere nella loro miseria, e che quindi il miglioramento si dee riporre nel buon vitto* (pag. 77.) *che il buon vitto nasconde il male, e ne ritarda gli avanzamenti; che i malati col buon vitto acquistarono forze ed ingrassarono assai; che finalmente* (pag. 79.) *i sintomi interni col solo vitto nutriente si so-*

gliono ammansare senza che loro diansi medicamenti di sorta alcuna, chiaro apparisce, che il vitto buono e nutritivo è uno dei principali elementi del metodo curativo, e che per la ragion de'contrarj il vitto poco nutritivo, malsano, e di rea qualità devesi ragionevolmente risguardare come uno dei primi elementi che cospirano alla produzione della malattia. Nel nostro spedale non si è mai osservato, che i pellagrosi nel primo stadio della malattia ben nutriti e ben medicati sieno periti. Le vittime furono tutte o nel terzo stadio, o nel secondo avanzato.

Dimostrate colla possibile evidenza le cause predisponenti ed occasionali della pellagra, giova dar un' occhiata alla sua cagion prossima, cioè a quella condizione interna patologica dei pellagrosi, da cui deriva quella serie di fenomeni che insieme uniti costituiscono il carattere nosologico della pellagra. Mi limiterò soltanto ad alcuni cenni, giacchè nell'indagine scabrosa delle cause prossime accade soventemente, che quanto più si studia e si tenta di estendere e raffinar le ricerche, tanto più cresce la difficoltà di conoscerle e svilupparle.

Ne' miei sopraccitati Opuscoli non essendo allora per anche ben istruito di tutte le circostanze della malattia, sulla quale non avea potuto estendere quanto basta le mie osservazioni, ed istituire diligenti ed accurati esami, non mi ributtò l'idea di un' acrimonia pellagrosa, che mi fece comparire Medico umorista. Non sapendo in quell'epoca cosa meglio produrre, mi sono adattato al linguaggio più favorito delle scuole, specialmente presso di noi. La patologia umorale, la

ottrina delle acrimonie non disgustava in quel tempo
orecchie dei Medici, come le disgusta al dì d'og-
i. Ma in seguito m'accorsi facilmente, che l'idea di
n'acrimonia pellagrosa era poco o nulla soddisfacen-
, e del tutto incerta. Infatti chi la volle un umor
nace d'indole acida, chi un'acrimonia di acida na-
ıra, che nel decorso della malattia degenera in una
ateria alcalina, chi un'acrimonia neutra, muriatica,
neutro-ammoniacale, chi un lentore scorbutico d'in-
ole agra, vischiosa e tenace, e chi un eccesso di os-
genazione negli umori. Ognun vede che simili ipo-
si capricciose mancano di real fondamento, e quel
i'è peggio non sono di utile applicazione alla prati-
; poichè tutti i metodi curativi, che sulla base del-
varie pretese acrimonie furon proposti, si sperimen-
rono inefficaci. E però abbandonando l'idea di un'a-
imonia specifica pellagrosa, feci conoscere la mia
aniera di pensare su tal argomento, dando l'estratto
un'Opera del dottor Careno nel Giornale medico di
enezia (*T. IX. part. medica p.* 129). Ivi riferendo
pinione dell'autore che amò di ripetere la vera ca-
one della pellagra da una particolar degenerazione
i sughi del sistema linfatico, scrissi che volendo
che supporre la voluta degenerazione della linfa,
n mi parea di poter risguardar il vizio qualunque
lla linfa, che come un effetto secondario; ma che
principal causa della malattia mi sembrava piut-
sto consistere in *uno stato atonico dello stomaco e*
l tubo intestinale, il quale poi si comunica anche
li altri visceri del basso ventre, a quelli segnata-
ente che costituiscono il così detto sistema chilopo-

jetico, donde poi ne deriva la degenerazione dei diversi liquidi che agl'intestini perennemente concorrono.

Se, come parmi di aver evidentemente dimostrato, il vitto ordinario contadinesco scarso e di prava qualità è la cagione primaria della malattia, è facile da comprendere, che posta la causa nel vitto, la prima morbosa impressione dev'esser sentita dal ventricolo e dagl'intestini, e trattandosi specialmente di scarsezza di nutrimento sieno questi organi i primi ad entrare in uno stato di abbandono, di languore, di astenia per mancanza di potenze stimolanti. Quest'astenia, questo abbassato eccitamento successivamente crescendo, e giungendo ad un certo grado somministra il principal fondamento della malattia, o per sè solo, o coll'aggiunta di alcune di quelle molte altre potenze debilitanti, che abbiam di sopra annoverate. Non è però da negarsi, che in conseguenza dell'inerzia, languore, e stato *atonico o astenico* del ventricolo, degli intestini e dei visceri adjacenti, che sono fra loro in una stretta connessione di operazioni e di funzioni, non abbiano a soffrirne qualche alterazione anche i varj liquidi, che in essi perennemente si separano, e tanto contribuiscono all'opera della digestione e chilificazione. Per quanto poco si voglia nelle malattie considerare gli umori, non saprebbesi certo comprendere, come scomposta e disordinata o l'irritabilità, o l'elasticità, o l'eccitabilità, o il moto intimo delle parti dei solidi (qualunque sia il linguaggio, che piaccia di adottare) non abbia da tali perturbati movimenti a risentir danno ed offesa la tempra dei flui-

. I vizj, cui potranno contrarre, sono è vero secon-
rj, cioè dipendenti dai vizj prima orditi nei solidi,
a i fluidi non possono certamente conservarsi blan-
, miti, scorrevoli, ed atti a quegli uffizj a cui son
stinati, se i solidi, al cui impero obbediscono, non
iscono sopra di essi secondo le leggi d'una ben si-
mata economia animale. Posta l'astenia del ven-
colo e del canal intestinale, è chiaro, che debba
rattutto sturbarsi e disordinarsi la chilificazione, e
indi alterarsi e perdere le sue blande e nutritive
alità il chilo, ond'è che un primo morboso effetto
a disadatta ed imperfetta assimilazione e nutrizio-
, per cui risulta quell'abito cachetico dei pellagro-
che presenta appunto il carattere generale della
sse a cui questa malattia appartiene. È vero però
nella pratica, cioè nelle indicazioni curative, deesi
poco conto delle alterazioni dei liquidi, e molto
incontro del vizio prima contratto dai solidi, giac-
essendo esse subordinate e secondarie non si giun-
a correggerle, se non si riordinano prima e ricom-
ngono quelle perturbazioni dei solidi, da cui dipen-
no.

Anche il signor Strambio dopo lunghi studj fatti
la pellagra, e dopo molti esami ed osservazioni
nministrategli dall'autopsia cadaverica, credè di
er ragionevolmente riporre la sede ed il fomite di
sta malattia nel basso ventre. Si affaccendò molto
discoprire qual fosse la cagion materiale produci-
e degl'infarcimenti che s'incontrano nei visceri del
so ventre, e quale la particolar degenerazione che
contraggono gli umori. Volendo conservarsi ligio

alle dottrine d'Ippocrate, e prendendolo per guida nelle sue indagini, esaminò specialmente se si potesse incolpar la pituita, o l'umore atrabilare. Parvegli dall'un canto, che nella pellagra i visceri addominali fossero da pituitose congestioni infarciti, ma dall'altro non gli fu possibile di determinare di qual natura fosse la pituitosa congestione opprimente lo stomaco e gl'intestini, e di qual vizio peccasse, perchè Ippocrate ne stabilisce varie specie, secondo i diversi mali ch'essa produce. E rispetto all'umor atrabilare, siccome l'ispezione dei cadaveri non gli dimostrò apertamente, com'era ben naturale, l'esistenza dell'atrabile, così non amando di escluder totalmente da questo morbo l'idea di un umor atrabilare, si limitò soltanto a dire, che nella pellagra o non si deve accusare l'atrabile, o che quest'atrabile pellagrosa è diversa dall'ippocratica (Dissert. pag. 66, 67, 68). Se egli avesse riflettuto, che la degenerazione qualunque degli umori non è realmente che un effetto secondario, non sarebbesi perduto in ricerche poco utili, e non sarebbe stato condotto a conclusioni incertissime. Avrebbe assai meglio scoperta la sede ed il fomite della malattia nel basso ventre, arrestandosi solamente alla morbosa condizione inerente al sistema dei solidi. Chi non vede, che le varie alterazioni e gl'infarcimenti osservati nei visceri del basso ventre dei pellagrosi sono conseguenze successive dello stato languido, inerte, astenico dei visceri medesimi, come lo sono soventemente in altre consimili malattie? Parmi però dalle cose fin qui dette abbastanza dimostrato, che la causa della pellagra risieda primariamente nel

basso ventre, e che consista nell' abbassato e depresso eccitamento dei visceri specialmente consacrati alle due importantissime funzioni digestione e chilificazione. Determinata così la causa prossima riesce facile di spiegare, come nascano e si mantengano li fenomeni principali, che caratterizzano questa malattia.

Ho già scritto nel primo mio Opuscolo (pag. 35.) e non posso a meno di ripetere la stessa cosa, avendomene sempre più convinto l'osservazione, che li fenomeni, i quali devon fra gli altri meritar il nome di caratteristici della pellagra, si posson ridurre a tre principali; cioè alla somma debolezza di tutto il corpo, maggiore negli arti inferiori, che nelle altre parti; alla scottatura dell' epidermide nelle parti esposte al sole; ed allo sconcerto più o meno sensibile, più o meno profondo delle facoltà intellettuali. Questi fenomeni, che determinano il Medico a stabilir esclusivamente in un soggetto l' esistenza della pellagra, e che mancando renderebbero incertissima la diagnosi, questi fenomeni, e si spiegano agevolmente posta la causa surriferita, e rendono ad un tempo assai più sicura la nostra concepita opinione sulla causa medesima.

La miglior guida per ispiegare gli annunciati fenomeni ce la somministrano le leggi, quanto poco conosciute, altrettanto certe e da rimotissimi tempi sanzionate dei consensi. Benchè sia generalmente vera la prisca dottrina ippocratica *confluxus unus, conspiratio una, et omnia consentientia*, pure è indubitato, che fra certi organi del sistema animale, avvegnachè l' un dall' altro lontani, e non dimostranti un' immediata connessione, han luogo particolari marcati consensi,

pei quali le affezioni morbose delle une presto o tardi si comunicano alle altre. Ciò è abbastanza noto ai Fisiologhi, ai Patologhi e ai Clinici. Comuni e frequenti ne sono gli esempj. Oscure, oscurissime sono le vie, per cui si fanno queste simpatiche corrispondenze, ma qualunque siane il mezzo, o la simpatia dei nervi, o la produzione delle membrane, o l'irritabilità, o l'anastomosi dei vasi, o la continuità del tessuto celluloso, o l'analogia di fabbrica, o la somiglianza degli umori, o gli analoghi ed armonici eccitamenti, sui quali diversi mezzi si è molto e molto disputato con quel poco esito, che suolsi d'ordinario ottenere in simili argomenti malagevoli ed astrusi, pure il fatto è incontrastabile, comprovato da innumerevoli osservazioni (1). Per il mio scopo giovami dar un'occhiata



(1) Ecco alcuni cenni di un celebre ed ingegnoso scrittore de' nostri giorni sulle affezioni simpatiche o consensuali. »Le affezioni *simpatiche* o *consensuali*, scrive egli, esprimono, per me, alterazione e commozione di quelle fibre soltanto, o di quelle parti che per continuità organica formano una cosa sola colla parte affetta, o sono ad esse legate per delle connessioni particolari, che tengono quasi luogo di una continuità di struttura. Le affezioni simpatiche sono per ciò una cosa stessa coll'affezione locale. Per quanto si estendano a' luoghi lontani dalla parte affetta, esprimono però niente più che lo sconcerto locale più esteso, in quella guisa, che un dato organico complesso di parti (il tubo intestinale p. e. in tutta l'estensione) esprime un organo solo. Queste affezioni simpatiche seguono per ciò le leggi dell'indicata continuità e connessione, e, quel che più importa, cessano appena cessata

ai consensi, di cui è centro l'addome, essendochè per tali consensi insorgono appunto que' morbosi fenomeni, che, come abbiam detto, costituiscono il carattere nosologico della nostra malattia.

E primieramente *per consenso* nasce quella debolezza generale che rende languido e inerte il pellagroso, e per cui anche nei primordj della malattia diventa inetto ai lavori ed alle fatiche campestri. Egli è ben naturale, che quella condizione astenica, da cui son compresi il ventricolo, gl'intestini e gli altri visceri, che con un legame armonico costituiscono il così detto sistema chilopojetico, si debba propagare e diffondere a tutto il sistema. Se una semplice indigestione è talvolta cagione di lipotimia, se una raccolta di saburre rende l'uom frale e debole, se una colica di poche ore notabilmente lo abbatte e lo priva di forze, quanto più non dovrà esser compreso da universale debolezza un pellagroso, in cui lo stomaco ed il tubo intestinale sono dominati da un' astenia durevole e permanente? E se si tratta di un pellagroso a malattia avanzata, quell'astenia che dapprincipio era soltanto locale, e che solo consensualmente affettava l'intero sistema, diventa stabilmente universale, ond'è che allora il pellagroso appena può alzarsi dal letto, giace immobile, ed ogni più piccolo movimento lo stanca.



la locale affezione che le regge ». *Sulla febbre di Livorno del* 1804. *Sulla febbre americana, e sulle malattie di genio analogo, Ricerche Patologiche*, di G. Tommasini. Parma 1805. Nota 106.

L' astenia dunque trae la sua prima origine dal basso ventre; nel principio non è che consensuale, ma nel progresso della malattia si fa universale invadendo tutte le potenze muscolari.

Per consenso pure nasce nei pellagrosi la speciale affezione cutanea. È già nota anche ai non medici l' armonia ed il concerto di azioni esistente fra il tubo intestinale e la pelle, ond' ebbe origine l' antico adagio *mal di pelle salute di budelle*. Fra questi organi v' ha un' alterna corrispondenza così viva e palese, che inutil sarebbe il volerla dimostrare ed illustrar con esempj. I Medici pratici ne han dato in ogni tempo mille e mille riprove. Sono stati felici nella cura di un gran numero di malattie della pelle, sol medicando la morbosa condizione del basso ventre. Il signor Welt nella sua Dissertazione *de exanthematum fonte abdominali* (Frank Delect. Opusc. Vol. IV. p. 30) dimostrò con profusa erudizione, e coll' autorità dei migliori Pratici la forza di questo consenso; ma spinge la cosa tropp' oltre facendo derivar tutte le malattie esantematiche sì acute che croniche dall'addome. Nondimeno egli è certo, che, tranne le contagiose, hanno per la maggior parte il loro fomite nel basso ventre. Ciò poi è fuor di dubbio rispetto al malore esterno dei pellagrosi. L' organo cutaneo di quest' infermi per lo stato morboso dell' addome è pur esso consensualmente malaffetto, ed è in tutta la sua estensione disposto, come ho detto di sopra, a contrarre la così detta *pellarina*, se non che comparisce soltanto nei luoghi vellicati e punti dallo stimolo dei raggi solari, che n' è la causa determinante. Quando comincia l'af-

ffezione cutanea, deve tenersi per certo, che già preesiste il disordine addominale, e che appunto da questo disordine è insorto consensualmente il fenomeno cutaneo.

Per consenso finalmente nascono li varj sconcerti a cui soggiacciono le facoltà dell'anima nel progresso della malattia. Fra i visceri addominali ed il cervello regna una corrispondenza delle più strette. Tal rapporto di azioni è notissimo a tutti i Pratici. Son poche le malattie del capo, le quali non abbiano la lor prima sorgente nel basso ventre. Oltre tante osservazioni registrate nelle Opere mediche comprovanti questo consenso, se ne trova una scelta e copiosa raccolta nella Dissertazione del celebre *Rhann* intitolata *Mi-um caput inter, et viscera abdominis commercium*. Di questo consenso, per ciò specialmente che concerne le alienazioni mentali, ce ne dà una prova ben convincente il chiarissimo signor Prof. Pinel nel suo Trattato *sulla Mania*. Annoverando egli i segni precursori degli accessi maniaci scrive: *La nature des affections propres à donner naissance à la manie périodique, et les affinités de cette maladie avec la mélancholie et l'hypochondrie, doivent faire présumer, que le siège primitif en est presque toujours dans la région épigastrique, et que c'est de ce centre, que se propagent, comme par une espèce d'irradiation, les accès de manie. L'examen attentif de leurs signes précurseurs donne encore des preuves bien frappantes de l'empire si étendu que Lacaze et Bordeu donnent à ces forces épigastriques et que Buffon a si bien peint dans son Historie naturelle;*

c'est même toute la région abdominale qui semble entrer dans cet accord sympathique (1). Applicando questi principj alla pellagra, poichè si è ad evidenza dimostrato, che l'affezione addominale n'è la cagion primaria, per cui denno soffrire grave perturbazione le forze epigastriche, egli è chiaro, che da questo centro, come per una specie d'*irradiazione*, si propagano le affezioni perturbatrici del comune sensorio, e che quindi presto o tardi si sviluppano i varj disordini al capo, le vertigini, i capogiri, lo sbalordimento, la confusione d'idee, e finalmente le diverse spezie di alienazioni mentali più o meno vive ed esaltate, che rendono tanto infelice e compassionevole lo stato dei pellagrosi. Assalito e colpito così il centro dei nervi, non è poi maraviglia se vengono successivamente in campo diversi altri fenomeni nervosi, come l'ambliopia, la diplopia, il crampo, i tremori, le convulsioni, la paralisi, il tetano, lo scelotirbe, ed altri acciacchi consimili, i quali or in uno, or in altro pellagroso si osservano nel corso ed aumento della malattia (2).



(1) Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale, ou la manie par Ph. Pinel. Paris an. IX.

(2) Il signor Prost in un'Opera recente di molta utilità intitolata *Médecine éclairée par l'observation, et l'ouverture des corps*, Vol. 1. p. 44, spiega li due solenni consensi fra l'addome e la cute, fra l'addome ed il cervello, ricorrendo alle membrane mucose addominali. Rispetto al primo ci dice, »che fra queste membrane e la pelle esiste una spezie di equilibrio, da cui risulta un'alternativa di azione e di ri-

Con queste vedute che, se non erro, sono le meno incerte, perchè fondate sulla pratica osservazione, parmi che sia abbastanza spiegata l'interna sorgente dei principali fenomeni che costituiscono il carattere nosologico della pellagra. Egli è poi naturale, che quando la malattia ha messe profonde radici, ed è già pervenuta all'ultimo stadio, che le potenze vitali sono estremamente affievolite, e che si è stabilita una generale cachessia, è naturale dico che insorgano molti altri acciacchi, soliti a manifestarsi, e ad accompagnare tutte le malattie croniche, approssimantisi al loro termine infausto. Sono però ordinarie conseguenze della pellagra avanzata, oltre il dimagrimento e la consunzione, le varie specie di flussi, come il tialismo che in alcuni pellagrosi comparisce anche nel



poso, che costituisce lo stato di salute, il quale resta interrotto, allorchè cessa questa reciprocità ». Illustra la sua proposizione con varj esempj. Rispetto al secondo dice, che» le relazioni strette ed estese, che esistono fra le membrane mucose intestinali ed il cervello per mezzo dei nervi che tappezzano la loro superfizie, i loro rapporti colle glandule mucose, l'azione ch'esse esercitano sul centro animale, e quella ch'esso esercita sopra di esse, sono cause possenti, che incatenano le loro mutue funzioni, e tendono a render comuni gli effetti delle alterazioni addominali ». Ammettendo l'opinione di Prost non sarebbe irragionevole il credere, che la sede primaria dell'atonia, e la condizione patologica costituente la cagion prossima della pellagra, fossero nelle membrane mucose addominali, e nominatamente in quelle dello stomaco e degl'intestini.

principio della malattia, la diarrea colliquativa, i profusi sudori, l'incontinenza dell'orina, ai quali si uniscono, o succedono la tabe di qualche viscere, l'ascite, l'anasarca e le cangrene che chiudono la miserabile scena. Accade nondimeno talvolta, che senza questi malori secondarj soccombano i pellagrosi sotto il peso e la violenza dei soli fenomeni nervosi.

Quanto ho detto finora può certamente bastare per aver una pratica intelligenza delle cause sì esterne che interne di questo morbo, e dei fenomeni più famigliari che ne derivano. Tutto il di più, per mio avviso, riuscirebbe ipotetico, e di nulla utilità. Lusingandomi di aver soddisfatto al mio assunto, termino colla compiacenza di potervi assicurare, Accademici cortesissimi, che alle massime stabilite corrisponde felicemente il metodo curativo, che soglio praticar con buon successo contro questa malattia, del quale vi renderò conto in altra occasione per non abusare più oltre della vostra tolleranza.

APPENDICE
ALLA
MEMORIA
SULLE CAUSE
DELLA PELLAGRA

Nella Memoria, che ho letta all'Accademia di Padova l'anno 1807, che fu poi inserita ne' suoi atti l'anno 1809, e che in quest'opera ho creduto di ripubblicare, mi sono studiato d'illustrare l'etiologia della pellagra, per quanto lo permette l'astrusa dottrina delle cause morbose. Mi è sembrato di dover richiamar l'attenzione dei medici sopra un genere di alimento familiare ai contadini, cioè sopra il maiz, il grano turco, il comune formentone.

Ho pensato che la così detta polenta potesse contribuire anch'essa alla produzione di questa malattia; ma ho esposte le mie idee cautamente. Solo mi è parso di potere scrivere con fondamento, che quantunque la polenta non sia per sè stessa sostanza insalubre, pure somministra una scarsa quantità di ma-

teria nutritiva, e che però, quando il contadino ne abbia scarsa copia, e non possa associarla ad altri cibi, appresta un languidissimo nutrimento, e dà origine a pesanti digestioni, da cui ne deriva un fomite morboso, che lo dispone alla pellagra. Ciò poi succede più facilmente, quando il formentone non è ben maturo, e ben seccato; nel qual caso diventa direttamente insalubre. E trattandosi di un gener di grano, che viene tardi a perfetta maturità, sono rari gli anni, che sia esso veramente d'indole sana, ed allora può tanto più contribuire alla produzione della malattia. Ho aggiunto per altro, che non doveasi perder di vista l'accresciuta indigenza e la miseria dei contadini, poichè se alla polenta potessero i contadini unire altri cibi di buona qualità, essa non riuscirebbe loro punto nociva, come non lo è al popolo delle città, il quale ne mangia continuamente, senza discapito, associandovi per lo più buoni cibi e buona bevanda. Se non mi fossi spiegato abbastanza chiaramente, questa è la mia opinione, che ora qui ripeto per toglier ogni equivoco.

Nell' anno 1810 il sig. professor Marzari pubblicò il suo *Saggio medico-politico sulla pellagra* o *scorbuto alpino*, ed in questo Saggio, in cui fece conoscere al pubblico gli studj da lui fatti con sommo zelo sopra questa malattia, dopo aver parlato delle cause di essa, conchiude che la vera causa dipende dall' alimento, e che traendosi l' alimento dei contadini quasi sempre da un sorgo turco e tardivo e immaturo, ed in primavera anche spesso ammuffito, esso nelle circostanze indicate costituisce la vera e certa causa del-

la pellagra. Egli quindi confermò la mia opinione colla sola differenza, che io ho annunziato il mio pensiero con qualche riserva, mentre il prof. Marzari pronunziò senza eccezione alcuna, che il formentone dev' esserne esclusivamente incolpato. Non devo tacere, che nel suddetto Saggio sostenne in confronto mio il *diritto di priorità* per questa opinione, scrivendo che sino dal Febbrajo 1807 egli avea rassegnato il suo Saggio abbozzato alla superiore autorità, sicchè dovea esser egli considerato il primo autore di questa scoperta.

Quantunque io non ami di prender la lancia in resta per conservarmi il diritto di priorità, tanto più che desidero, che la mia opinione limitata non sia confusa coll' opinione assoluta del sig. Marzari, pure piacemi di qui ripetere a schiarimento della cosa ciò che anni fa li signori Compilatori del *Giornale dell' italiana letteratura* scrissero a questo proposito nel Tomo XXX dando l' estratto del *Saggio medico-politico* del Marzari. E primieramente, che avendo io letta la mia Memoria all' I. R. Accademia di Padova l' anno 1807, e stampata ne' suoi Atti l' anno 1809, cioè un anno avanti la pubblicazione del *Saggio*, pareva che l' epoca anteriore della stampa garantisse a mio favore la priorità. Secondariamente che io resi pubblica dalla cattedra questa opinione sin dall' anno 1803; poichè dando allora sotto il Governo Austriaco lezioni di Medicina pratica in questa Università, e trattando metodicamente della pellagra, annunciai sin da quell' epoca tal opinione, e le ragioni, che la rendevano verisimile; del qual fatto possono far ampia

testimonianza molti miei allievi, e tra questi alcuni medici trivigiani, che furono allora miei ascoltatori, i quali, è ben probabile, che sin d'allora abbiano resa nota la mia opinione in Treviso, patria del Marzari. In terzo luogo, che io poco vago di simili *diritti di priorità* nella mia Memoria *sulle cause* (come può leggersi alla pag. 16 di questa Part. II) ho ingenuamente riferito, che il formentone, considerato come causa della pellagra, non era stato perduto di vista nemmeno dal signor Thouvenel nella sua Opera intitolata *Traité sur le climat de l'Italie;* ed infatti nel Vol. III pag. 69 egli scrisse: *Quant à la cause indiquée ci-dessus, dérivée du régime alimentaire, et nommément de l'usage du bled de Turquie, devenu habituel et aliment fondamental dans la classe du peuple, je pense aussi qu'on ne peu la méconnaître. C'est du moins ce qui m'a paru résulter des observations très-bien faites de la part d'un Médecin du pays* (le doct. B....) *qui sans doute les rendra publiques.* Il Marzari all'incontro, avendo nel suo *Saggio* citato il Thouvenel per altri oggetti, non nominò su tal proposito nè il Thouvenel, nè il medico vicentino forse per non offendere la sua ambita priorità. È da notare che il trattato di Thouvenel vide la luce nel 1798, cioè diciassette anni fa. Finalmente, che io ne' miei Paralleli pubblicati l'anno 1792, cioè ventitre anni indietro avea risguardata la polenta come una delle cause, che possono contribuire alla produzione della pellagra, scrivendo che la così detta polenta, cibo ai contadini familiare, fatta colla farina di grano turco, non somministra da sè sola un alimento bastevol-

mente nutritivo, e che questa farina impastata con acqua senza fermento, e poco cotta riesce pesante al ventricolo ed alle budelle, genera molte flatulenze, e dà a poco a poco origine, se non vi si uniscono altri cibi, ad un morboso apparato di umori crudi e glutinosi, come può leggersi alla pag. 172 Parte I. Dopo tutto ciò io lascio di buon grado tutto il diritto di priorità al signor Marzari, desiderando soltanto, che la mia opinione sotto il punto di vista, in cui l' ho annunciata, venga esaminata e discussa imparzialmente per le conseguenze di pubblica utilità, che ne possono risultare.

In quest' Appendice mi si offre l' opportunità d' informare i miei lettori dell' opinione di un recentissimo scrittore relativa appunto all' argomento in questione. Il dott. Guerreschi nelle sue *Osservazioni sulla pellagra* fatte in Colorno, inserite nel Giornale di Parma, di cui ho fatto menzione in una nota alla fine de' miei Paralleli per render conto della sua singolar opinione, cioè che la pellagra sia una stessa cosa colla rafanía, opinione, che diè motivo alla lettera a me diretta dal professor Montesanto, il Dott. Guerreschi, dico, favellando della causa, decide assolutamente, che la melica, colla quale egli vuol intendere il *maiz*, sia la vera ed unica causa della pellagra, in guisa che egli vorrebbe che la pellagra si dovesse chiamar in seguito *rafania maiztica*. Riflette, che le abitazioni umide, le stalle, la sporchezza, le veglie, l' inazione, le fatiche sostenute, i patemi d' animo, le bevande d' acque impure, le minestre di riso, di fagiuoli, le fave, i frutti acerbi, il pane di spelta, di

segale, di panico, i climi, le stagioni ed altre simili cagioni vi sono sempre state, e che però non si possono incolpare come cause di una nuova malattia. Riflette che i contadini si cibavano in addietro di pane così detto di *mistura* composto di frumento, fava, spelta, segale ecc., a differenza, che adesso il loro quotidiano ed unico alimento è la sola melica, ed il frumento è per essi divenuto pianta esotica e rara, e che in que' fortunati tempi la pellagra era del tutto sconosciuta, non essendo stata descritta dai più scrupolosi osservatori. Soggiunge inoltre, che questa malattia investe solamente la massima parte de' contadini ed inquilini rurali miseri, e non le persone comode ed agiate, che essa è diversa da ogn' altra finora conosciuta, che non riconosce antico possesso nelle nostre contrade, e che nel basso ventre risiede la fonte principale di questo morbo. Per tali condizioni, egli dice, dobbiamo persuaderci, che questa causa particolare nuova e comune ai soli contadini ed inquilini miseri, non potendo derivare, che dall' uso di un cibo nuovo e riservato ai poveri, esso va a cadere direttamente sulla melica; infatti egli asseverantemente protesta, che quanti pellagrosi si sono a lui presentati, il numero de' quali nel corso di trent' anni circa è stato notabile assai, nell' esame fatto ad essi ha sempre chiesto qual fosse il loro genere di vitto giornaliero, e tutti unanimamente gli hanno risposto: *polenta, e sempre quella.* Non tralascia di riferire, che questo grano fu portato in Europa dai viaggiatori e scopritori del continente americano, e che quantunque i Messicani ne facessero un uso generale, pure,

al dire di D. Antonio de Solis scrittore della conquista del Messico fatta da Fernando Cortez, il basso popolo, il quale solo si nudriva di maiz, era di una debolezza insigne, soggetto a rossori ed a malattie cutanee, che probabilmente, a detta del signor Guerreschi, non saranno state che la stessa pellagra. Si giova dell' asserzione di Tissot, il quale nella sua Dissertazione diretta al signor Hirzel in risposta ad un opuscolo del signor Linguet contro l' uso del pane, pensò che poteva esser l' uso del maiz una delle cagioni della inferiorità fisica e morale di parecchi popoli americani in confronto degli europei ed altri popoli che si nutrono di frumento. Finalmente rende conto dell' annata del 1813, in cui la stagione fu sì intemperante in occasione della raccolta del grano turco, che non si potè in verun conto bene seccarlo e custodirlo, e passò ben presto allo stato muffato, sicchè gli stessi cavalli dell' armata lo rifiutarono. La conseguenza ne fu, che non si sono giammai veduti tanti pellagrosi come d' allora in poi. » A che dunque, conchiude, » più affaticarsi per investigare ulteriori cause in tem» po che qui ne abbiamo abbastanza per provare sen» za opposizione il nostro assunto costituendo la me» lica viziata, per cui intende il maiz, la base fonda» mentale di questa malattia? » Ecco pertanto un altro scrittore, il quale fissò la sua attenzione sopra questa causa particolare.

Lo stesso scrittore fu poi assai poco cauto nell' asserire, parlando degli altri scrittori sulla pellagra, che lo stato viziato del maiz alcuni lo hanno onninamente taciuto, ed altri lo hanno confuso con varj grani e fa-

rine corrotte, così che non è stato da nessuno individualmente riconosciuto come solo e principale agente deleterio in questa malattia. Pare che anch' esso per una certa smania di priorità non abbia voluto far menzione di quelli, che presso di noi presero di mira avanti di lui il grano turco viziato, riconoscendolo più o meno qual causa cospirante alla generazione della pellagra.

Comunque sia di tale priorità, egli è certo però, che, come ho detto di sopra, fa di mestieri che si facciano più accurate indagini sopra questa causa, su di cui tanto variamente si pensa. Non si potrà ben decidere questa questione, se non si faranno delle particolari osservazioni per un corso di anni in diversi luoghi, indagando specialmente, se nelle annate in cui il grano turco non giunge per l' avversa stagione a perfetta maturità, ed in cui per la miseria sieno i contadini costretti a cibarsene esclusivamente, si renda o no sensibilmente maggiore il numero dei pellagrosi. Senza una serie di osservazioni locali non si potrà mai pronunziare un adeguato giudizio.

MEMORIA

SULLE PROVIDENZE PRESERVATIVE E CURATIVE

DELLA

PELLAGRA

I.

Provvidenze preservative.

Per togliere dalla radice questa malattia il vero ed unico progetto consiste nel cercare di prevenirla. A che giova d'istituire uno Spedale apposito per ricoverare i pellagrosi, massime se si tratta di un numero grandissimo, com'è presentemente in alcune provincie? A che giova il tentare e ritentare varie maniere di cura e di rimedj negli Spedali civili, se già li poveri contadini entrano in queste case di umanità sol quando la malattia è moltissimo avanzata, e di ordinario non più suscettibile di guarigione? Essa del pari che tanti altri morbi cronici, allorchè è giunta ad un certo confine, e, come dicesi, al terzo stadio, sprezza per lo più e si ride degli ajuti dell'arte. Si otterrà dunque assai poco, se non si studierà di toglier possibilmente tutte quelle cause, che cospirano al suo producimento, e se non si userà ad un tempo tutta la solle-

citudine nell' impedirne i progressi, quando in qualche individuo si presentano i primi segni forieri di essa.

Se fosse evidentemente dimostrato, che il grano turco, spezialmente viziato, è la cagion principale di questa malattia, come vi ha gran fondamento di sospettare, vana ed inutil sarebbe ogn' altra provvidenza, qualora a questa causa non si ponesse possibilmente riparo. Renderebbesi assolutamente necessario, che come il grano d' India s' introdusse appoco appoco nelle nostre contrade, così anche appoco appoco si perdesse l' uso e l' amore di coltivarlo, e si ritornasse insensibilmente alla coltivazione de' tempi andati, e quindi al primiero alimento contadinesco. L' impresa sarebbe malagevole assai, poichè la così detta polenta è un genere di alimento reso al dì d' oggi così comune e familiare, che il volerlo sbandire dalla mensa contadinesca porterebbe tal cangiamento nell' attuale sistema di agricoltura, che non verrebbe al certo spontaneamente adottato, e che non potrebbe forse far nemmeno adottare l' autorità sovrana, senza far nascere un economico generale perturbamento, e senza ferire l' interesse di molti, oltre la scontentezza dei villici stessi, i quali sempre attaccati alle loro abitudini si adatterebbero di mal animo, e con somma difficoltà a mutare una parte essenziale del loro vitto giornaliero, creduta ora necessaria ed indispensabile. Solo potriasi sperare di ottenere col tempo l' intento, se i villici resi fossero prima persuasi e convinti della qualità poco sostanziosa e nutritiva di tal alimento inetto di per sè solo, quando non ne abbiamo in gran copia,

non vi possono unire altri cibi, a risarcire il sommo
dispendio di forze che incessantemente fanno colle
loro fatiche, non che della sua qualità spesso insalubre
per la frequente difficoltà di raccogliere il formentone
ben maturo, e di seccarlo. Queste operazioni,
che fatte tutte ad un tratto non riescono pei molti
ostacoli che s'incontrano, qualora sieno ben preparate,
combinate, e con prudente accortezza eseguite, non
mancano dell'effetto che si contempla.

Frattanto fino che si ottengano su questo punto controverso
maggiori schiarimenti, i quali facciano conoscere
la necessità di altre generali provvidenze, non
si può a meno di rivolgere l'attenzione all'usitato
giornaliero alimento dei contadini, e suggerire tutto
ciò che rendere lo potesse più nutritivo e salubre.

Sulle patate, che possono talvolta apprestare un ottimo
cibo di sostituzione, nulla occorre di aggiungere,
giacchè l'I. R. Governo ne ha promosso caldamente la
coltivazione, facendo anche pubblicare un'*Istruzione*
sul proposito estesa dal benemerito nostro professore
Arduino.

Certo che gioverebbe assai, che nella polenta alla
farina gialla unissero una porzione di farina di frumento.
Cullen nella sua *Materia medica* parlando del
zea, maiz, ossia sorgo turco, dice, che se alla farina
di questo cereale si aggiunga in sufficiente quantità la
farina di frumento, si ottiene un pane perfettissimo.
Thouvenel nella sopraccitata opera sul clima d'Italia
parlando del formentone, della polenta, e del modo
di correggerla scrive: » Ma ciò che accresce l'insalubrità
di questo farinoso è la sua preparazione viziosa

» sotto la forma più comune di polenta. La sua grossolana triturazione, la sua poca cottura, e la mancanza di condimento la rendono ancor più vischiosa, ed atta alla fermentazione. Per correggere in parte queste qualità contrarie ad una buona digestione sarebbe utile di far provare a questo grano ridotto in farina, e più ancora a quello che non è sufficientemente maturo una leggiera torrefazione, mettendolo sul forno a sottili strati. Preparato così, dandogli in seguito una cottura più forte nella preparazione alimentare diverrebbe meno malsano. Ma sarebbe ancor meglio nei paesi, in cui questo alimento è divenuto indispensabile, mescolarlo con qualche altra specie di farinoso capace di migliorarlo; per esempio con un poco di buona farina di frumento, o di riso, o anche la farina di castagne e delle patate. Troverebbesi finalmente un altro correttivo salutare e non difficile per la gente di campagna, unendo al solito alimento l'uso simultaneo, o alternativo dei vegetabili, che abbondano di zuccaro, come i navoni, le carote, i cavoli ecc. » Comunque sia di tali correttivi, su alcuni de' quali si potrebbero fare delle osservazioni, il più facile, come si è detto, e il più sicuro sarebbe quello di associare alla farina gialla quella di frumento, il quale essendo un naturale prodotto del nostro suolo non ne può mancare ai contadini, specialmente se diminuendo in parte la coltivazione del grano turco si accrescerà proporzionatamente quella del frumento, com'è da desiderarsi. Allora anche l' agricoltore potrà godere una parte di questo gener di biada, che ora va tut-

to generalmente nelle mani dei proprietarj, o dei fittajuoli.

Ma sarebbe ancor più desiderabile, che alla parca mensa contadinesca non mancasse un po' di cibo animale! Le varie specie di legumi e di erbaggi, come i ceci, i fagiuoli, la lenticchia, la fava, le zucche ecc. somministrano una floscia nodritura, e generalmente flatulosa. Se, come si è detto, la farina di grano turco possiede una debole e scarsa facoltà di nutrire, qual compenso puossi attendere dai soli vegetabili? Egli è vero, che i condimenti che sono in uso presso la rustica gente, come l' aglio, i porri, le cipolle, si oppongono in qualche maniera ai danni della flatulenza, e dell' atonia intestinale, ma certamente poco assai aggiungono di sostanzioso e di nutritivo. Dei correttivi del sale e del pepe poco possono far uso per il loro costo. Il solo dunque vitto vegetabile, che può esser sufficiente e adattato a coloro che menano una vita sedentaria ed applicata, non può bastare per risarcire le continue perdite di uomini, che consumano la loro vita nel lavoro e nelle fatiche; non potendosi poi aspettare buona nutrizione e vigoria dalle carni di animali vecchie ed indurate, dai pesci insalati ed affumati, nè da altro simil genere di cibo animale abbietto e spregevole, avvegnachè molti miserabili villici si chiamerebbono fortunati assai, se ne potessero essere sempre provveduti.

Qui ben m' accorgo, che il proporre ai contadini ogni giorno un po' di buon vitto animale fresco sembrerà cosa vana, e lo sarà realmente per quei molti, che sono oppressi da tanta miseria, che devono con-

tentarsi per vivere di una scarsa porzione di polenta. Forse a quest' infelici, massime negli anni di carestia, potrebbe riuscir utile l' introduzione dei brodi tratti dalle ossa spolpate, e già bollite, i quali sono abbastanza nutritivi, e si ottengono con poco dispendio. È noto che con essi si possono preparare delle ottime e sostanziose minestre. Meritano lode e riconoscenza i lavori e gli studj del signor Cadet de Veaux, e di alcuni industriosi Italiani, fra quali Sangiorgio e Marabelli. Quest' ultimo chiarissimo professore di Chimica Farmaceutica nell' I. R. Università di Pavia immaginò ed eseguì alcune interessanti operazioni, di cui rese conto al pubblico l' anno 1806 in due orazioni recitate nella sullodata Università *Sul progetto di applicare le ossa all' economia alimentare, segnatamente nei luoghi pii é pegl' indigenti*. Nella prima orazione egli dice, che questi brodi potrebbero riuscir utili anche *nella pellagra, come stimoli medicinali e nutrienti*, ed eccita le *anime generose e benefiche ad introdurre l' uso del brodo colle ossa, onde prevenire così e curare più facilmente una malattia che affligge e devasta una porzione del popolo sì preziosa e cara*.

Oltre l' alimento non dee perdersi di vista la bevanda. Se non è di buona qualità, o se sia poco ristorante concorre ad accrescer i danni della scarsa nutrizione. Il così detto vino piccolo, ch' è la bevanda la più antica e la più usitata presso i nostri villici, riesce loro salubre, ed è specialmente un ottimo beveraggio nei calori dell' estate. Il vino puro sarebbe loro nocevole, perchè continuamente percossi dai raggi solari han bisogno di bever molto. Nondimeno, se

il vino piccolo è fatto con uva troppo acerba, lo che spesso succede in campagna, perchè restando per lo più i contadini sprovveduti di vino sono costretti a farne presto di nuovo, questo diventa insalubre. Ed a chi non è noto, quanto i vini dotati di soverchia ed aspra acidità sieno nemici dello stomaco, ed alterino la chilificazione? Sarebbe però sommamente necessario, che la facitura dei vini in campagna fosse sopravvegliata. Per lo più il vino piccolo all' approssimarsi del caldo si guasta. Nell'annata scorsa vi fu da temer grandemente per parte dei vini, tanto per la generale scarsezza delle uve, quanto per la loro cattiva qualità. Le felici vendemmie di quest'anno ci hanno fornito di vini, che promettono agli affaticati agricoltori un grato ristoro.

Anche l' acqua merita grande attenzione. Benchè fosse utile, che i contadini non ne bevessero molta, perchè nulla aggiunge di sostanzioso al loro scarso alimento, nè può communicar vigore ed energia ai loro solidi affievoliti ed estenuati dalle fatiche, pure ne han di bisogno, o in sostituzione del vino mancante e guasto, o per la loro polenta, o per altre preparazioni di cibi. Ma qual è l'acqua, di cui per lo più sono costretti a servirsi? acqua raccolta in pozzi mal curati, o per meglio dire in fosse, torbida e pregna di feccie limacciose; acqua in cui annidano ranocchie, rospi, mignatte ed altra razza di perniciosi insetti. Qual notabile pregiudizio non dee risentirne lo stomaco, il tubo intestinale e la massa intera degli umori dall'uso giornaliero di simili acque palustri pesanti ed immonde?

Convien qui rammemorare con sentimento di vera

riconoscenza il provvido decreto 2 Maggio 1805, con cui a quell' epoca l' eccelso Governo austriaco in obbedienza a sovrane prescrizioni ordinò a tutti i capitanati provinciali, che eccitassero tutti gli uffizj di Sanità ad occuparsi dell' importante oggetto di provvedere tutte le località dei dipartimenti, ove occorresse e fosse possibile, di adattate cisterne o pozzi capaci di procurare e mantenere alle misere popolazioni campestri una quantità sufficiente di acqua pura e salubre. Non è da dubitare, che gli uffizj di Sanità di allora abbiano dati in corrispondenza gli ordini più precisi; ma v'è ragion di temere, che la sovrana volontà non sia stata dappertutto esattamente eseguita, ed in modo, che si sia pienamente ottenuto l' oggetto contemplato. Essendo già trascorsi dieci anni pare che questa benefica prescrizione potesse meritare di essere rinovellata, e si esaminasse poi se l'esecuzione corrispondesse convenientemente alle vedute dell'I. R. Governo.

Il sig. Thouvenel (Opera cit. Vol. III pag. 78.), quantunque non creda, che la bevanda dell' acqua influisca nella produzione della pellagra, poichè questa malattia regna egualmente nei luoghi, in cui le acque potabili sono differentissime, pure pensa, che si potesse farla servire vantaggiosamente come mezzo preservativo, aggiungendovi per l' uso abituale e giornaliero di quelli segnatamente, in cui si annunciano li primi sintomi della malattia, alcune dosi leggere di acqua di calce, in modo però, che non ne resti alterato il sapore e la salubrità (1). Questo consiglio non è da

(1) Dell' acqua di calce si parlerà nelle provvidenze curative;

rigettarsi; ma il primo scopo si è quello di ottenere, che la campagna sia bastantemente provveduta di acqua di buona qualità. Benchè sia vero, che la diversità delle acque potabili non contribuisca direttamente alla produzione della pellagra, pure l'acqua impura e palustre può agire nei soggetti predisposti a farla più facilmente sviluppare.

Alle provvidenze di preservazione fa d'uopo anche aggiungere quella di frenare colla maggior forza e vigore l'arbitrio dei bassi chirurghi campestri. Non si può a meno di collocarli fra le cause comuni tendenti ad affievolire i corpi dei miseri agricoltori. Costoro coll' abuso continuo della loro lancetta, secondando i pregiudizj della gente contadinesca, non mirano che al loro interesse. In ogni malattia senza distinzione di temperamento, età, sesso e stagione trovano la necessità di cavar sangue e di ripetere le sanguigne, perchè il sangue è ai loro occhi sempre infiammato; e se prescrivono rimedj interni si appigliano esclusivamente alle medicine purgative, e fra queste alle più forti. Domina l'opinione spalleggiata anche da un certo ordine di medici, che i contadini per la robustezza del loro temperamento tollerar possano i gran rimedj più facilmente, che gli abitanti delle città; quindi pretendesi, che in campagna si possa impunemente abbondare nelle cacciate di sangue e nell'uso dei purganti. Questa opinione è affatto erronea. Qual vi può esser ragione di vuotare e indebolire i corpi dei villici, se sono generalmente poco pasciuti, e dagli stenti e disagi estenuati? Molti valenti pratici combatterono questo falso modo di ragionare,

e fra gli altri il chiariss. Ramazzini (*de morbis artificum*), il quale adattando opportunamente ai contadini quello, che Ballonio disse degli schiavi, scrive: » *Ego certe, nec sine commiseratione, passim video miseros agricolas ad publica nosocomia delatos, et medicis junioribus e schola nuper egressis commissos, validis catharticis et repetitis phlebotomiis penitus exhauriri, nec quicquam attendi inassuetudinem, quam habent ad magna remedia, neque virium imbecillitatem ob exantlatos labores* ». Questa dannabile pratica, molto più che negli spedali, è in vigore nella campagna, ond' è da conchiudere collo stesso Ramazzini: *Nec satis liquet, num plures messorum vitas falce sua Libitina demetat, an chirurgi phlebotomo*. Questo metodo di cura quasi generale in campagna dee senza dubbio, massime nei soggetti predisposti dalla scarsezza dell' alimento, dar origine a malattie di languore, e fra le altre alla pellagra. Peggio poi, se cominciando in qualche soggetto a svilupparsi la malattia, si ricorra alla cacciata di sangue, come nei tempi addietro da alcuni medici imperiti soleasi praticare, i quali mal conoscendo l' indole di questo morbo, per alcuni fenomeni, che sin dapprincipio lo accompagnano, come gravezza e confusione di capo, sbalordimento, capogiri, argomentavano tosto, che fossevi bisogno di deplezioni sanguigne, e tanto più determinavansi a tali evacuazioni, quando facendo la malattia maggiori progressi, ed attaccando la testa con varie maniere di alienazioni mentali la confondevano colla vera pazzia.

Per malaventura in un gran numero di villaggi i

poveri contadini sono costretti, in mancanza di Medici e Chirurghi condotti, di ricorrere all' assistenza dei flebotomi, i quali appunto per tale mancanza vengono tollerati, quantunque il più delle volte gl' infermi si troverebbero men male in balía della natura; che nelle mani di questi patentati carnefici. È da sperarsi, che questo abusivo esercizio terminerà ora che l' I. R. Governo ha sapientemente rivolte le paterne sue sollecitudini a questo importante ramo di polizia medica, affinchè nelle venete provincie sieno stabilite le condotte mediche e chirurgiche laddove occorressero. Così saranno convenientemente collocati e provveduti tanti bravi giovani medici e chirurghi, i quali dopo aver terminata la loro lunga e penosa carriera degli studj nell' Università e negli spedali rimangono oziosi nelle città per non andar nelle ville a condurre una vita stentata senza un relativo compenso.

Non è nemmeno da trascurarsi l' importante articolo delle mammane per la maggior parte rozze ed inesperte. Tante povere infelici rimangono in campagna vittime di parti mal assistiti; ed è poi comprovato da ripetute osservazioni, che le donne dopo laboriosi parti e puerperj stentati per mancanza dei necessarj soccorsi vanno più facilmente incontro alla pellagra. Per buona ventura a questo disordine ha ora saggiamente provveduto l' I. R. Governo col ristabilimento di una pubblica scuola per istruzione delle levatrici, appoggiata al signor professore Lorenzo Fabris.

Per ultimo, siccome ho dimostrato nella Memoria *sulle cause*, che i patemi d' animo afflittivi, scoraggianti, e come diconsi a giorni nostri deprimenti, quali

potenze nocive debilitanti, nei soggetti predisposti dallo scarso ed abbietto alimento, contribuiscono grandemente allo sviluppo della pellagra, così necessario sarebbe, che si togliessero possibilmente, e si allontanassero tutte quelle occasioni, per cui tali patemi, massime ne' passati tempi, sono stati comunissimi nella popolazione campestre. Di questi patemi ve n'hanno parecchi di accidentali, che conseguentemente non si possono evitare; come nel caso riferito dal sig. dott. Giacomo Piacentini, registrato nella sua Relazione spedita all' offizio di Sanità, di cui ho reso conto nella prima parte. » Ho presente alla memoria, egli scri- » ve, che già ott' anni circa Caterina Boraso di Sac- » colongo, dietro la grave afflizione per la perdita del » marito fu attaccata dalla pellagra. Io la trattai col » solito mio metodo. Il male svanì, ma nella ve- » gnente primavera io già mi attendeva di vederlo ri- » comparire, come mi toccò nella maggior parte de' » pellagrosi. La povera vedova, rasciugate le sue la- » grime, dentro l' anno si rimaritò con Angelo Garo- » folin da Tencarola, e la pellagra più non ricom- » parve ».

Ma quanti e continui non sono i patemi d' animo dei poveri villici, che dipendono da cause, le quali si potranno almeno in gran parte evitare? Chi non conosce i motivi, che nelle ultime vicende politiche sparsero nella campagna la tristezza, l' avvilimento e l' afflizione? Qual meraviglia se la pellagra, che si faceva qua e là sordamente vedere senza produrre danni sensibili, è ora divenuta una malattia imponente, e sommamente minacciosa, massime in alcune delle venete

provincie? L'infausto concorso di tali cagioni notissime fece notabilmente deteriorare la condizione morale e fisica degli agricoltori, sicchè caddero necessariamente nello stato miserabile di scoraggiamento e di languore in cui si trovano.

Bisogna esser convinti, che non una sola causa, ma molte insieme accoppiate cospirarono, se non a far nascere, a fomentar sempre più lo sviluppo, e la disseminazione della pellagra. Egli è certo che come primaria cagione dee ritenersi la miseria, e lo scarso e tristo alimento; ma verisimilmente questa sola circostanza senza il concorso delle diverse cause indicate non sarebbe sufficiente a rendere almeno così esteso in alcune località il morbo dominante. Giova qui ripetere quello che Celso nella sua prefazione scrisse di Erasistrato. *Si contemplationem rerum naturae satis comprehendisset, etiam illud scisset, nihil omnino ob unam causam fieri, sed id pro causa apprehendi, quod contulisse plurimum videtur. Potest autem id, dum solum est, non movere, quod junctum aliis maxime movet.*

A tutto ciò non deesi tralasciar di aggiungere, che se dietro accurate osservazioni si potesse con maggior evidenza dimostrare, che la pellagra sia malattia d'indole ereditaria, come da molti medici si tiene per certo, avendo essi osservato in alcune famiglie la perenne riproduzione di essa, sarebbe indispensabile, nell'atto che si vuol tentare ogni mezzo per distruggerla, di non trascurare qualche disciplina sanitaria ai matrimonj dei pellagrosi, onde non lasciar un adito aperto alla diffusione di questo seminio morbo-

so, che fissa almeno una predisposizione alla malattia. Si può quindi con piena confidenza assicurare, che se col nuovo avventuroso ordine di cose, che si va a mano a mano preparando, e coi felici risultamenti della pace, sarà migliorata la condizione degli abitanti della campagna, tanto rispetto alla calma e contentezza dell' animo, quanto al giornaliero loro alimento, la pellagra si renderà subito certamente più mite, e quand' anche non si conseguisca tosto l' intento di sradicarla interamente, i suoi perniciosi effetti riusciranno assai meno sensibili.

E chi non si farà garante di questo fortunatissimo avvenimento, conoscendo il cuor umano pietoso e benefico dell' Augusto Monarca destinato dal Cielo al reggimento di questi popoli, secondato dalle provvide e zelanti cure dell' I. R. eccelso Governo? Io certamente non dubitando che le provvidenze preservative proposte saranno colla possibile sollecitudine eseguite, grandemente mi conforto colla lietissima idea, che questo lento flagello andrà a poco a poco perdendo di forza, e che potrà anche col progresso del tempo interamente cessare.

II.

Provvidenze curative.

Benchè delle provvidenze curative si avrà tanto meno bisogno, quanto più saranno state eseguite le preservative, pure nell' infausta circostanza, che la pellagra va serpeggiando, e che frequenti ne sono le

vittime, non si può tralasciar d'indicare quel metodo di cura, per cui ottiensi d'impedire i suoi progressi, quando comincia spiegarsi in qualche individuo, o giungesi anche a vincerla quando è avanzata. Non mancano esempj presso di noi di perfette guarigioni della pellagra anche in soggetti, ne' quali essa erasi sviluppata con tutta la veemenza de' suoi più tristi fenomeni.

Siccome questa malattia va per gradi avanzando, essendo stata appunto per questo divisa in tre stadj, come suol farsi comunemente di tutte le malattie croniche, lo che è già noto dalle descrizioni date da molti autori, ed anche da me negli opuscoli pubblicati nella prima parte; così fa di mestieri regolare il metodo curativo secondo lo stadio, in cui si trova. È ben naturale che presa di fronte ne' suoi principj potrà esser più facilmente soggiogata.

Allorchè in un misero villico compariscono li primi indizj e sentori della pellagra, cioè la scottatura della pelle sul dorso delle mani, che i contadini presso di noi chiamano *salso*, o sola, o accompagnata da qualche languore di forze, da ardor nell'esofago, da confusione di testa, tinnito di orecchj, capogiri, ed altri simili leggeri fenomeni, che si manifestano ai primi soli di primavera, rendesi assolutamente necessario, che il pellagroso cessi subito di esser agricoltore. Intendo con ciò, che sia sottratto ai lavori ed alle fatiche campestri, segnatamente all'azione del sole, e che sia sottomesso ad un conveniente regime dietetico. Il contadino per lo più non se ne cura, e non vuole per sì lievi incomodi, o non può realmente

abbandonare gli ordinarj lavori, che gli procacciano il quotidiano sostentamento. È quindi indispensabile la provvidenza di precettare risolutamente i parrochi, i medici ed i chirurghi campestri, non che i capi di famiglia di far subito noto alla Deputazione comunale di Sanità il nome e la casa dell' incipiente pellagroso, il quale dovrà esser tosto sopravvegliato dall'Offizio sanitario, che ne renderà intesa anche la Commissione dipartimentale di Sanità, o quella qualunque autorità sanitaria, che fosse a ciò destinata.

Ma comparendo la pellagra in un villico bisognoso ed indigente, come potrà egli ritirarsi dalla campagna, lasciar il lavoro unica sorgente del suo sostentamento, sottomettersi ad un conveniente metodo dietetico, e procurarsi specialmente un alimento sano e nutritivo? Poichè questo caso sarà frequentissimo, rendesi assolutamente necessaria una provvidenza governativa, senza di cui ogni altra misura riuscirebbe inutile. Quest' infelici non possono esser abbandonati al precario ed incerto soccorso delle carità private. Convien ricorrere al salutare espediente di stabilire una cassa comunale o distrettuale, dalla quale i pellagrosi sbanditi dai lavori campestri possano ritrarre una giornaliera somma di danaro relativa al loro bisogno. Non possono mancare alla superiore Autorità i mezzi, onde preparare i fondi con cui mantenere e sovvenire questa cassa di carità e di umanità, la quale dovrà essere più o meno provveduta secondo le varie località, in cui trovasi un maggior o minor numero di questi infermi. Godranno essi di questo benefizio, purchè sieno muniti di un certificato del medico, il

quale garantisca l'esistenza della lor malattia, e di una fede del parroco, che testifichi la loro miseria.

Questo provvedimento sarà fuor di dubbio più utile, che l'erezione di uno Spedale. Oltre un dispendio maggiore, oltre tanti altri ostacoli difficili da superarsi il solo nome di Spedale fa tal ribrezzo e conturba così l'animo del contadino, che il timore di dovervi entrare, e di dovervisi fermar a lungo, lo scoraggierebbe a segno, che l'incipiente malattia farebbe certamente maggiori progressi, e più presto insorgerebbero gli sconcerti mentali. Un pellagroso confinato in uno Spedale, circondato da tanti altri infelici, benchè abbia ancora libere le sue facoltà intellettuali, siccome è sempre compreso da un minor o maggior grado di affezione ipocondriaca, va incontro ad un maggiore abbattimento di spirito fatale nella sua malattia. È verisimile, che per questa ragione principalmente poco o nulla abbia contribuito all'estirpazione della pellagra nella Lombardia l'apposita erezione di uno Spedale nella villa di Legnaro, in cui si potè bensì raccogliere un buon numero d'istruttive osservazioni, ma il risultamento rispetto alla cura fu piuttosto negativo. Quindi egli è senza dubbio miglior partito quello di lasciar il pellagroso nel principio del male in seno della sua famiglia, non trascurando però di provvederlo di tutto ciò che gli è necessario per distruggere i semi del morbo incipiente, o almeno impedirne i progressi.

Quando conduca una vita ombratile, nè si esponga all'azione dei raggi solari, quando sia abbastanza nutrito, e sia tenuto lontano da cause debilitanti, massime dai patemi d'animo e dalle cacciate di sangue,

quando finalmente si occupi in qualche non faticoso lavoro domestico per non menare una vita affatto oziosa e sedentaria, egli di pochi presidj medici avrà bisogno per superare e vincere i primi attacchi della malattia. Si possono ristringere ai seguenti.

Generalmente, quando non sianvi contraindicazioni giova cominciar la cura con un emetico. La commozione e lo scotimento indotto da una discreta dose d'ipecacuana produce il buon effetto di sbarazzare e sollevare lo stomaco ed i primi intestini dai glutinosi ed inerti depositi lasciativi dai cibi grossolani e farinosi e dalle imperfette digestioni. Non è da credere, che nella pellagra, malattia di languore, e, come dicesi, *astenica*, l'emetico sia inopportuno, qual rimedio debilitante. Prescindendo da questioni sistematiche, rifletterò soltanto, che quand'anche dopo le turbe da esso eccitate nello stomaco e negl'intestini rimanga in questi visceri qualche languore per il disagio sofferto, liberati che siano da quelle materie lente e vischiose, che imbrattavano, e come inverniciavano le loro pareti, si rianimano, riprendono presto la loro natural vigoria, e si prestano poscia più felicemente alle loro funzioni. Non è equivoca l'esistenza delle suddette materie, simili a quelle, che i Francesi chiamano *glaireuses*, nel ventricolo e negl'intestini dei pellagrosi. Oltre che è ben naturale, che appoco appoco si formino e si raccolgano per la grossolana qualità degli alimenti e per la fievolezza delle potenze digestive, ho veduto, che per mezzo del concitato vomito, si evacuano di tali materie, ed ho pure osservato, che dopo l'espulsione di esse i pellagrosi sen-

tonsi sollevati da quel senso molesto di peso e di ambascia, che soffrono alla regione epigastrica, e dopo si sentono anche più libera la testa.

Se l' emetico è contraindicato, o se non si può vincere la ripugnanza, che hanno talvolta i villici per il vomitorio, si sostituisce qualche mite purgante salino. Ottenuta una piacevole evacuazione diretta meramente a ripulire le tonache del ventricolo e degl' intestini dalla saburra viscida e pituitosa, conviene in seguito scordarsi di simili medicine, il di cui abuso riesce sempre nocivo; e nel caso di stitichezza, che suole spesso, specialmente dapprincipio, molestar i pellagrosi, giova appigliarsi ai semplici clisterj. Ciò però non toglie, che in qualche caso, presentandosi ancora i segni di un materiale vischioso aderente al ventricolo ed agl' intestini, non abbiasi bisogno di rinovellar l' evacuazione, ed allora per ottenerla senza discapito di forze si può far uso ad intervalli, regolandosi a norma degli effetti, della limonata emetizzata, con cui si ripurga piacevolmente e si comunica ad un tempo un' utile oscillazione sì allo stomaco, che al tubo intestinale, ed ai visceri adjacenti. Il segno, che fra gli altri dee determinare il medico ad una blanda evacuazione, è il fenomeno di cui si querelano molti pellagrosi consistente in un senso molesto come di mordicamento e di bruciore nello stomaco, e che sollevasi sino alla gola, per cui rendesi in essi malagevole la deglutizione. Io l' ho osservato parecchie volte, come l' hanno del pari osservato altri medici. Nella sopraccitata Relazione del dott. Piacentini egli dice: » Non posso tacere, che dietro parecchie mie

» osservazioni una certa difficoltà di deglutizione, un
» certo boccone, ed una certa molesta sensazione alla
» gola, della quale si lagnano alcuni, che a me ricor-
» rono, fu per me bene spesso un indizio di rado fal-
» lace, onde pronosticare, concorrendo alcune altre
» circostanze, nella futura primavera la pellagra, che
» non era ancora comparsa ». Anche Soler, encomiando nei pellagrosi nel principio della cura qual blando evacuante la magnesia, scrive: » In combinazione se-
» gnatamente di aver sotto la cura dei malati che pro-
» vino quella specie di *pirosi* accompagnata dal risa-
» limento alla gola di una sostanza irritante, che lo
» offenda veramente, questa opera li più salutevoli
» effetti ».

Soddisfatto che abbiasi a questa prima indicazione, e messe in buon sistema le potenze digerenti, interessa sommamente di presto sottomettere il pellagroso ad un buon regime alimentare, da cui dipende principalmente il buon esito della cura. Supponendo, ch'egli possa ricevere i necessarj soccorsi dalla cassa a questo pietoso fine stabilita, conviene prescrivergli un cibo salubre e nutritivo, cioè una sostanziosa minestra, ed una discreta porzione di carne di facile digestione. Senza escluder assolutamente i vegetabili di lodevole qualità, che si possono a quando a quando concedere, deve sempre il cibo animale formar la principal base dell'alimento. Questo precetto dietetico è contrario al sentimento di Frapolli, uno dei primi scrittori sulla pellagra, il quale disse: *Diaeta in hac aegritudine sit ex vegetabilibus farinosis, exceptis carnibus*. Ma chi vorrà mai dar la preferenza ai ve-

getabili farinosi? Come escluder le carni, se esse, quando sono di lodevole qualità, somministrano un più sostanzioso alimento? Alcuni medici coltivarono l'erronea opinione, che il vitto animale arrestando la traspirazione riesca nocevole. Quando è ben digerito non turba punto le funzioni dell'organo cutaneo, anzi le eccita e le rinfranca. Se vi sono stati dei fervidi lodatori del vitto pitagorico, non mancarono però dotti ed eruditi medici, i quali dimostrarono ad evidenza, che il vitto animale, come alimento, è più omogeneo e di gran lunga preferibile al vitto erboso, e dev'esser poi certamente preferibile nei lavoratori della campagna. Così non convien essere indifferenti sulla bevanda. Se il così detto *vino piccolo* è buono, cosa rara in campagna, potrà esser bevuto dal pellagroso, ma un bicchiere di vino generoso, che chiuda la sua mensa, ristorerà meglio il suo stomaco, e favorirà la digestione.

Appartiene in parte al regime alimentare anche l'uso del latte, avvegnachè in questa malattia debba considerarsi più come medicamento, che come alimento. Se è stato riconosciuto uno dei migliori e più sicuri rimedj contro la pellagra, non può non esser utile facendo parte dell'alimento giornaliero. Non ignoro, che il signor Gherardini si dichiarò nemico del latte in questa malattia scrivendo: 1.° che Ippocrate e Dioscoride seguitati da altri valenti maestri dell'arte sono d'avviso, che il latte debba esser vietato a coloro, che soffrono affezioni nervose, vertigini, mali gagliardi di testa, massimamente prodotti da crudità dello stomaco; 2.° che il latte nei corpi sani

produce facilmente nausee, inappetenze, profuse diarree, flatulenze, melancolia, dolori di testa e febbre; 3.° che dove il latte fornisce il nutrimento ordinario fondamentale di alcuni paesi, sono questi paesani grassi, stupidi, o almeno gravi, infingardi, serj, pensierosi, melancolici; 4.° che alla proposizione di Boerahave, che il latte sia un fluido intermedio fra il chilo ed il sangue, e che tutti gli uomini possano vivere del proprio latte, si può rispondere colle parole di Lorry, che al latte *deest robur, deest pondus atque densitas, deest fortis partium inter se approximatio*:

Queste obbiezioni esaminate con un po' di critica trovansi insussistenti. Rispetto alla prima converrebbe determinare precisamente di quali affezioni nervose, di quali vertigini, e di quai mali gagliardi di testa parlino Ippocrate e Dioscoride, e se si possano confondere colle affezioni, che attaccano il capo dei pellagrosi; e quand' anche vogliasi intendere di quelle affezioni, che sono massimamente originate da crudità dello stomaco, certo che non si passerà all' uso del latte se prima non saranno riordinate le funzioni degli organi digerenti, movendo specialmente ed evacuando le tenaci e vischiose materie che li ingombrano; come abbiamo appunto di sopra avvertito nel fissare le prime indicazioni curative.

Riguardo alla seconda ognun vede, che sono infinitamente esagerati i mali, che nei corpi sani vuolsi che dal latte derivino. In qualche individuo, a cui il latte è avverso, produrrà benissimo molestie ed incomodi, volendone continuar l' uso forzatamente, ma in generale è tollerato assai bene, purchè non si

trascurino certe precauzioni, colle quali ottiensi talvolta di renderlo grato ed amico anche a quegli stomachi, che n' erano li più intolleranti.

Per ciò che concerne la terza e quarta obbiezione, esse non fanno al caso nostro, perchè diversi devono essere gli effetti del latte, secondochè si usa come nutrimento fondamentale ed esclusivo, o si amministra meramente come medicina. Sia pur vero, che in alcune popolazioni, che si nutrono esclusivamente di latte, gli uomini perdano la vigoria, l'elasticità, la vivacità, ed il buon umore. Ciò non può applicarsi ai pellagrosi, ne' quali il latte vuolsi amministrare come medicina, e devon essere ad un tempo alimentati con un cibo ristorante nutritivo e sostanzioso.

Ma qualunque obbiezione va a cadere in confronto dei fatti. Albera in molte circostanze si è trovato contento dell' uso del latte, o solo, o misto coll' acqua. Lo celebra altamente Soler scrivendo: » I grandi vantaggi, ch' io costantemente ho veduto derivarne dall' uso di questa sostanza, mi danno eccitamento ad inculcar replicatamente di farlo prendere e come alimento, e come rimedio ». Anche Facheris colloca il latte accanto del vitto nutriente per combatter l'atenia pellagrosa. Il dott. Macoppe, che esercita la medicina con lode ne' monti Euganei a Vo e suoi contorni, mi assicurò dietro le proprie osservazioni di molti anni, che il latte unito a buona dose di zucchero è il rimedio più d' ogn' altro proficuo ed efficace. Siccome in que' monti s' incontrano molti pellagrosi, così potè farne replicate esperienze, e tanto fu ivi sensibile e manifesto il buon successo di tal medicina, che

quando s' accorgono i contadini dalla scottatura della pelle, che in essi comincia la malattia, prendono il latte collo zucchero senza nemmeno ricorrere al medico.

Alle osservazioni degli altri posso aggiunger le mie. A molti pellagrosi del nostro territorio, che vennero a chieder il mio consiglio, e che erano nel primo stadio della malattia, o toccarono appena il secondo, dopo alcune preparatorie prescrizioni, ho suggerito l'uso del latte collo zucchero, per cui non solo si sono arrestati i progressi del morbo, ma n'è derivato un notabile miglioramento.

Negli anni poi 1807 e 1808 ho potuto in questo civico Spedale metter ancor meglio alla prova questo rimedio in molti pellagrosi. Gli effetti furono favorevolissimi. Conservo le storie, in cui sono registrati i fenomeni della malattia, lo stadio di essa, il metodo del trattamento e l'esito, che se n' ebbe generalmente propizio. Nei casi osservati, e nelle cure istituite ho potuto sempre più convincermi, che nell'amministrar il latte non convien ommettere certe precauzioni, senza le quali mancano i suoi buoni effetti. Alcune furono messe giudiziosamente in vista dal sullodato dott. Soler, ma altre molte meritano l'attenzione dei medici, tanto avanti l'amministrazione del latte, quanto nel tempo che si prende ed anche dopo, come si vedrà nell'*articolo* aggiunto a questa Memoria.

Un altro soccorso, che molto contribuisce al buon esito della cura sono i lavacri ripetuti. Si devono fare almeno due volte al giorno sulle parti spezialmente affette dalla *pellarina*. Si adopera il siero di latte, o il latte allungato coll'acqua. Siccome la pelle mal affet-

ta dopo il distaccamento della cuticula perde la sua mollezza, e diventa spessa dura e lucente, talchè rassomiglia ad un cuojo disseccato, così giova ammorbidarla, onde riacquisti la sua natural condizione. Questi lavacri sono anche molto proficui, quando la cute è qua e là scalfitta ed offesa nella sua integrità. Temperano essi il molesto ardore e bruciore, di cui si lagnano i pellagrosi, e possono anche, quando sieno continuati, giovare applicando al sistema inalante una sostanza qual' è il latte o siero di latte, che assorbita concorre ad accrescer i benefizj risultanti dal latte preso internamente. Non si dovrà inoltre trascurare di tener le parti lavate ben coperte e difese.

Non posso tralasciar di ricordare fra i rimedj utili in questa malattia l'acqua di calce, benchè io manchi di fatti proprj favorevoli. Nondimeno deggionsi tener in conto le altrui osservazioni. Nel mio Ragguaglio dell' anno 1804 ho riferito, che il dott. Scudelanzoni chiama rimedio maraviglioso l' acqua di calce seconda, maritata colla decozione di lapato maggiore, o con altre decozioni. Recentemente poi il dott. Guerreschi nelle sue *Osservazioni sulla pellagra* inserite nel Giornale di Parma pag. 262 altrove citate intorno a questa medicina scrive così: » Ardisco an-
» ch' io, appoggiato a lunga esperienza, assicurare,
» che l' acqua di calce presa tre volte al giorno, e con-
» tinuata a lungo, cioè alla mattina a digiuno, un'ora
» prima di cibarsi nel mezzodì, ed alla sera un' ora
» pure pria di cenare, in dose a norma dell' età e stato
» della malattia, di mezza libbra, ott' oncie, ed una
» libbra cadauna volta, l' ho ritrovata il più utile, il

» più efficace rimedio fra i molti prescritti nella pella-
» gra; la facilità poi di prepararla, il poco di lui costo,
» la niuna pena in prepararla sì pel gusto, che per la do-
» se, fanno che sia preferibile a qualunque altro rime-
» dio fin' ora conosciuto, ed io mi son fatto un pregio
» fin qui di prepararla in mia casa e distribuirla gratui-
» tamente ai poveri infermi pellagrosi. Gli effetti, che
» ho osservato risultare dal di lei uso, sono: uno slega-
» mento generale che di giorno in giorno si fa mag-
» giore con sorpresa dell' infermo stesso; diminuiscono
» ad egual grado i dolori delle scapole, dorso, lombi
» e lati; tardano alquanto di più quelli delle estre-
» mità inferiori; si rallentano le contrazioni del ven-
» tricolo; torna il piacer del cibo; la vista si ri-
» schiara; perde la malinconia, e sviluppasi un' inso-
» lita allegria e vivacità; la traspirazione si riordina
» con sollievo marcato, e continuando l'uso dell' acqua
» di calce, non solo internamente, quanto in lavanda
» sulle parti esterne affette, si rimette in colore ed in
» forze, e termina col superare la malattia, purchè
» inoltrata non sia nel terzo stadio ». Prova ancor più l'utilità di questa medicina, narrando tre casi fortunati, ed aggiunge, che l' acqua di calce prima agisce con maggior energia ed efficacia della seconda, la quale opera più lentamente e più debolmente. Questo rimedio merita di essere sperimentato, e forse potrà riuscire più vantaggioso accoppiandolo al latte.

Con questi soli presidj, che facilmente sarebbero apprestati, quando venisse superiormente comandata l' esecuzione di ciò che si è proposto, si potrebbe esser certi di abbattere e vincere la malattia ne' suoi principj.

Si domanderà forse per quanto tempo questo piano di cura dev' esser continuato, ond' esser sicuri di un buon successo? È certamente necessario d' insistere nel metodo prescritto per lungo tempo, cioè per tre mesi almeno. Trattandosi di una malattia preparata lungo tempo avanti il suo sviluppo, non è possibile di correggere e mutare le interne morbose condizioni, senza persistere a lungo nell' indicato regime alimentare e medicinale. Manifestandosi la malattia quasi sempre ai primi soli di primavera, e cominciandosi subito la medicatura, si dovrà continuarla per tutto il corso della stagione. Quando sia fatta a dovere non vi sarà bisogno di proseguirla nei mesi di estate. Siccome la malattia, quando assale un individuo per la prima volta, anche trascurata, suole per lo più di per sè stessa mitigarsi nell' estate, così colla medicatura fatta in primavera si può esser tanto più certi del suo dileguo nei mesi caldi. Che se in qualche individuo si osservi la durata di qualche fenomeno indicante la malattia non estinta, convien essere nello stabilito metodo perseveranti, finchè tolgasi ogni dubbio e sospetto. Sul finire dell' estate, e nelle susseguenti stagioni di autunno e d' inverno poco o nulla rimane a temere, giacchè la pellagra, quando non sia giunta ad un grado avanzato, per indole propria, e pel suo carattere di periodicità non fa comunemente di sè mostra nelle suddette stagioni. Sarebbe nondimeno util cosa, che in quest' individui si potesse continuare almeno un buon regime alimentare, affinchè in essi già predisposti con un tristo alimento non si preparassero nuovi semi per la riproduzione della malattia in pri-

mavera. Alla novella stagione quest' individui devono essere attentamente sopravvegliati dai parrochi e dai medici, poichè al menomo indizio del ricomparire del morbo convien subito fargli fronte rinovando il metodo raccomandato.

Mi si obbietterà forse, che in tal guisa operando si addolcisce e si pallia la malattia senza vincerla e sradicarla. Ma egli è facile di rispondere, che osservando rigorosamente il metodo prescritto, in molti casi s' impedisce il ritorno della malattia, ch' è quanto dire la si vince radicalmente, giacchè non in tutti gli anni si combinano le stesse cause occasionali atte a farla sviluppare; e negli altri casi, in cui la malattia si rinovella, lo che per lo più succederà per trascuranza delle prescritte discipline, si ottiene almeno, ch' essa non faccia ulteriori progressi, e non passi dal primo al secondo e terzo stadio. E non sarà questo un grandissimo guadagno? Non han forse i medici lo stesso scopo in tante altre infermità? Le febbri intermittenti sono solitamente recidive. E che perciò? Si dovrà forse ommettere di perseverare in un metodo curativo giudizioso? Si ha almeno il conforto d' impedire, che la febbre non degeneri in una perniciosa fatale, o che non ne derivino malori secondarj insanabili. Se con fermezza e costanza s' impediranno i suoi avanzamenti, ancorchè per qualche anno in alcuni individui si riproduca, si otterrà finalmente una radical guarigione. Egli è inoltre indubitato, che se in un villaggio vi saranno per esempio dieci individui attaccati dalla pellagra, e minacciati dalle sue funeste conseguenze, quasi tutti colle proposte dissipline avranno la

sorte d'isfuggirle, mentre diversamente tutti ne saranno presto o tardi la vittima, come ne convince la giornaliera esperienza.

Sarebbe poi strana cosa il pretendere, che la pellagra non si riproducesse, quando gl' individui risanati, o per trascuraggine, o per dura necessità si esponessero alle cause medesime, che l' hanno la prima volta prodotta. In tal caso non è colpa o difetto dell' arte. La malattia dovea credersi veramente guarita; e durevole e permanente sarebbe stata la guarigione, se l' azione delle cause medesime non avesse di bel nuovo cospirato a farla sviluppare. Tutti i morbi sono generalmente soggetti a questa vicenda, a cui non si può metter riparo, che coll' allontanamento delle cause, dalle quali si è conosciuto nascer il morbo e riprodursi.

Quello che si è detto finora riguarda la malattia nel suo principio, ossia in quel primo stadio, in cui è più facilmente suscettibile di cura. Ma quale sarà la condotta del medico quando essa abbia già fatti notabili progressi, e sia accompagnata dai varj fenomeni più o meno funesti, che annunziano il suo passaggio al secondo o terzo stadio? Non è da negarsi, che la pellagra massime nel terzo stadio è per lo più ribelle ai più efficaci rimedj. Pure l' incertezza dell' esito non deve scoraggiare il medico, e distorlo dal fare giudiziosi tentativi, giacchè non mancano esempj di guarigione, ancorchè la malattia fosse di molto avanzata. Strambi non vuole, che si dieno mai perfette guarigioni della pellagra. Pretende che il miglioramento e la guarigione sieno sempre apparenti. Nella seconda

delle sue Dissertazioni sulla pellagra (pag. 175) mette in dubbio, se fosse veramente guarita la giovane Domenica Trento da Casale, che forma il soggetto della storia XV della succitata prima mia Memoria, della qual pellagrosa ho poi riferito ne' miei Paralleli (Parte I. pag. 198), che guarì nello Spedale con una ragionevole medicatura continuata per alcuni mesi di buon vitto, e di lattee universali fregagioni, con alcune altre provvidenze adattate alle circostanze, avendo contribuito al buon esito le paterne cure di un benefico cavaliere allora zelante priore del pio luogo, il quale la prese poi sana e vigorosa al suo domestico servizio. Posso assicurar il signor Strambi, che questa giovane, quantunque fosse arrivata al terzo stadio della malattia, potè per alcuni anni di seguito prestarsi al basso e faticoso servizio della famiglia stando benissimo, essendosi poi maritata. Chi vorrebbe asserire, che questa stata fosse una guarigione apparente? In tal caso tutte le guarigioni delle malattie generalmente potrebbero apparenti sospettarsi. Non ho difficoltà di credere che se la giovane uscita dallo Spedale fosse ritornata alla campagna, esponendosi alle medesime cause, avrebbe potuto di bel nuovo incontrare la malattia. Non ne verrebbe però la conseguenza, ch' ella non fosse ben guarita la prima volta (1),



(1) Come ho detto nella Prefazione, non ho amato in quest' opera di riportare un buon numero di osservazioni da me fatte nel nostro Spedale negli anni 1807 e 1808, le quali servirebbero a dimostrare il buon esito della cura propo-

Nello stabilire un metodo curativo adattato al secondo e terzo stadio della pellagra non giova perdersi in minuziosi dettagli inutili pegli uomini di professione. Possono bastare, e servono meglio allo scopo alcuni precetti generali.

Sembra intanto, che si possa a buon dritto affermare, che in tal malattia sia del tutto vano l'andar in cerca di qualche medicina specifica. Nella pellagra non è sperabile di ottenere esclusivamente la guarigione con qualche particolare farmaco. Allorchè essa è di molto avanzata, se talvolta si giunge a vincerla o mitigarla, il buon esito dipende da un complesso di soccorsi combinati insieme con industria, e con perseveranza continuati. Lo stesso latte, che pei notabili



sta. In esse sarebbero inutilmente ripetute a un dipresso le cose medesime. Potrebbesi obbiettare, che tali guarigioni saranno state apparenti; ma è certo, che quelli, che uscirono dallo Spedale curati, non ritornarono. Ricorderò qui soltanto un certo Paolo Segalin d'anni 50 da Saleto di Brenta campagnuolo soggetto al nobile sig. Benedetto Trevisan. Quest'uomo venne allo Spedale nel 1808 colla malattia molto avanzata. Era compreso da mania furiosa, sicchè vi fu anche bisogno di legarlo. Appoco appoco si ristabilì in guisa, che restò infermiere nello Spedale, e soddisfece ai suoi doveri in seguito, godendo buonissima salute. Due anni fa regnando il tifo nello Spedale ebbe la disgrazia di soccombere per tale malattia. Non si potrà certamente negare, che il suddetto Segalin non fosse perfettamente guarito dalla pellagra, non avendone avuto alcun sentore per il corso di circa cinque anni. Questo è un fatto notorio.

e decisivi vantaggi ottenuti da molti medici potrebbe esser tenuto in conto di medicina specifica contro questa malattia, non è veramente tale, perchè non ha esso solo la virtù e la possanza di debellarla, se la sua efficacia non è preparata, secondata ed avvalorata dalla contemporanea pratica di altri presidj dietetici e medicinali. Non è quindi meraviglia, se molti tentativi fatti da diversi valenti medici, e segnatamente dal dott. Strambi con medicine di vario genere più o meno eroiche per vincere la pellagra, colla lusinga di scoprirne finalmente una, che fosse un sicuro antidoto contro di essa, riuscirono affatto inutili.

Nè ebbero sorte migliore li così detti *antiscorbutici*. Per verità nella mia prima Memoria ho mostrato molta deferenza per tal sorta di rimedj. Siccome non potea parlar coll' appoggio di esperienze proprie, e trovavami in un bivio fra le osservazioni di Odoardi e quelle di Strambi, il primo de' quali fece menzione particolarmente di tre casi fortunati, in cui giovarono i limoni, gli aranci, ed altri antiscorbutici, ed il secondo riferì di aver usati tutti quei rimedj, che si credono dotati di virtù antiscorbutica senza ritrarne alcun vantaggio, avendo solo osservato, che i suddetti rimedj guarivano soltanto i fenomeni scorbutici, se questi eransi associati alla pellagra, così ho allora suggerito di sperimentare gli antiscorbutici in tutta la loro estensione per poter almeno fondatamente conoscere, se fosse stata ad essi attribuita, o troppa virtù dall' Odoardi, o troppa inefficacia dallo Strambi. In seguito con osservazioni proprie ho potuto assicurarmi, che sulla pratica, e sugli effetti degli antiscorbu-

tici Strambi avea scritto il vero, cioè che non hanno nessuna efficacia contro la malattia, e solo riescono vantaggiosi nei casi di affezione scorbutica combinata. Devo aggiungere, che nel nostro Spedale si presentarono poche occasioni di amministrarli, perchè la maggior parte dei pellagrosi aveano i denti e le gengive sanissime senza traccia alcuna di macchie scorbutiche. Ho potuto anche osservare, che nei casi di scorbuto associato, volendo far uso del metodo antiscorbutico, non giova prescrivere ai pellagrosi un pieno vitto vegetabile, perchè se dall'un canto mitiga i fenomeni del morbo aggiunto, accresce certamente la malattia principale. L'osservazione mi ha pure istruito, che nei casi di complicazione scorbutica non è sempre necessario di ricorrere al così detto regime antiscorbutico. Colla cura diretta a vincere la pellagra, e massime con un buon regime alimentare, vinta o mitigata la pellagra, ho veduto spesso scomparire anche i sintomi scorbutici; di che non è da sorprendersi, qualor si considera che quantunque la pellagra, e l'affezione scorbutica sieno due malattie differenti, caratterizzate da fenomeni distinti, essendo però amendue malattie essenzialmente di languore, un metodo di cura tonico, eccitante, ristoratore delle potenze digestive, e generalmente di tutta la costituzione, deve esser tanto utile nella malattia principale, che nella malattia secondaria.

Ciò premesso, trattandosi della pellagra, che ha fatto progressi, ma non però a tal punto avanzata, che frustraneo riesca ogni tentativo, tre principali indicazioni si presentano al medico: la prima di resti-

tuire al ventricolo ed agl' intestini il tuono e vigore perduto, e generalmente ai visceri chilopojetici; l' altra di riordinare la morbosa condizione dell' organo cutaneo; la terza di ridonare la calma e l' equilibrio al sistema nervoso turbato e sconvolto. Egli è vero, che colla prima si soddisfa in gran parte alle due altre indicazioni, ma quantunque le affezioni della cute e del sistema nervoso sieno, come ho procurato di dimostrare nella mia Memoria sopra le cause, soltanto consensuali e secondarie, pure nella pellagra avanzata diventando esse a poco a poco pressochè essenziali, segnatamente l' affezione nervosa, non si può a meno di averle in seria considerazione. Certo è poi che nel supplire a queste indicazioni fa di mestieri, che i mezzi che si mettono in opera, collimino tutti allo stesso scopo, sicchè gli uni non distruggano i buoni effetti degli altri.

Per ciò che spetta alla prima indicazione conviene in gran parte riferirsi a quello che ho creduto utile di suggerire nel primo stadio, cioè convien prima sbarazzare lo stomaco, e gl' intestini superiori dai depositi tenaci è vischiosi coi blandi mezzi consigliati. Non è però da lusingarsi di poter ottenere così facilmente, come nel primo stadio, il riordinamento delle sconcertate funzioni degli organi digerenti, poichè lo sconcerto ha una base più profonda ed estesa. Dopo una mite evacuazione, che si può ripetere a norma delle circostanze, converrà appigliarsi all' uso di medicine eccitanti, che non sieno però soverchiamente riscaldanti. Sarà utile qualche decozione, o infusione fatta colla corteccia peruviana, col calamo aromatico, colla quassia od

altre piante di simile efficacia, avvalorata con un po' di liquor anodino, o di elixir acido vitriolico, o con qualche acqua ristorante e confortativa. Si potranno anche usare con industria le preparazioni marziali, e forse in qualche soggetto non saranno inopportune le acque di Recoaro.

Agl' interni presidj si aggiungeranno gli esterni, cioè le fregagioni ripetute sulla regione addominale fatte con frenella ben imbevuta di qualche decozione aromatica e spiritosa. Contemporaneamente converrà familiarizzare il pellagroso ad un buon vitto animale, e corrispondente bevanda, come si è detto di sopra, avvertendo, che con questo nuovo vitto giova procedere lentamente, per adattarlo alla potenza delle forze digestive, regolandosi nell' aumento in proporzione appunto delle aumentate forze medesime. E quando si può esser sicuri, che l'opera della giornaliera digestione si effettua lodevolmente, questo è il momento di appigliarsi all' uso del latte. Si potrà cominciare ad amministrarlo nelle summentovate decozioni, dandone anche qualche porzione mescolata col quotidiano alimento, finchè a grado a grado si possa darlo solo collo zucchero lasciando allora le decozioni, le quali riescono inutili, allorchè gli organi digestivi sono quanto basta rinfrancati. Tocca poi al buon alimento ed al latte inzuccherato a compier il resto.

Per soddisfar alla seconda indicazione, cioè per rimediare alla morbosa condizione della pelle, non vi ha miglior medicina del bagno. Gioverà farlo moderatamente tepido, e quale vien meglio tollerato dagli infermi. Generalmente il bagno o troppo freddo, o

troppo caldo non corrisponde. Basta che il calore sia portato ad un grado sufficiente per eccitare un sentimento di piacere. Col bagno ripetuto si ammorbidisce la pelle, la quale peccando nel pellagroso di aridezza, ammollita che sia, prestasi meglio alle sue naturali funzioni. Le pratiche osservazioni pienamente depongono in favore del bagno. Frapolli lo celebrò avendolo sperimentato utilissimo: *neglectis*, egli dice, *ceteris omnibus, praestantissimo tutissimoque remedio disponendus est aegrotus, balneo videlicet*: Anche Gherardini scrisse: » Ciò però, che facilitava una » più presta guarigione, era il bagno ». Racconta che gli stessi contadini s'erano accorti del suo vantaggio così evidente e reale; che molti ricusavano di assoggettarsi ad un metodo curativo, perchè non si mandavano alla bagnatura, credendo essere e tempo inutile; e cura non conveniente qualunque altra, che accompagnata non fosse dal bagno. Io pure in molti casi ho sperimentata vantaggiosa questa medicina. Pare che la natura stessa faccia sentire ai pellagrosi il bisogno del bagno. Quando sono sconvolte le lor funzioni intellettuali si gettano la maggior parte nell' acqua dei fiumi o dei pozzi. Questo delirio chiamato da Stambi *idromania* sembra dipendere da quel senso di ardore e di bruciore interno, di cui molti si querelano, che li costringe à desiderare ardentemente l' immersione nell' acqua, in cui risentono tosto refrigerio e ristoro. Non è però da pretendere, che il bagno sia l' unica medicina della pellagra. I suoi benefizj limitati principalmente all' organo cutaneo non sarebbero di gran giovamento, se non si eseguissero ad

un tempo le provvidenze dietetiche e curative suggerite.

Nei casi, in cui il bagno non può farsi, o per debolezza dell' ammalato, o per altre impedienti circostanze, si può ricorrer utilmente alle fomentazioni, come ho consigliato nel primo stadio, le quali si possono estender a tutto il corpo. Tali fomentazioni fatte specialmente col latte, o col suo siero si sono trovate di gran profitto, e si possono anche usare nella stagione, in cui non è facile la pratica del bagno, tenendo le parti fomentate ben coperte, ed in istato di tepore. Agli sperimenti di Frapolli, di Gherardini e di altri posso aggiungere anche i miei, potendo assicurare, che meglio corrispondono, quando sono accompagnate da piacevoli fregagioni. Il sig. Thouvenel rispetto alle fomentazioni scrive: *On a déjà pratiqué avec succés l'usage des fomentations laiteuses, sucrées et mucilagineuses sur les extrémités couvertes de l'éruption écailleuse et crouteuse. Mais ne pourroit-on pas les étendre aux autres parties du corps? Cette manière d'appliquer les substances alimentaires et médicamenteuses susceptibles de résorption, n'est pas indifférente; et les résultats utiles de cette méthode s'expliquent mieux en effet par cette resorption intérieure, que par le seul effet, topique, adoucissant et relassant. Ce qu'il y a de certain, c'est qu'on a vu cesser et reparoître alternativement le délire, la diarrhée et d'autres symptomes, dans l' état avancé de la pellagra selon l' usage continué on interrompu de ces fomentations* (Vol. III pag. 80). Questa osservazione della comparsa o dileguo di alcuni sintomi nei pellagrosi, secondo che si fanno o

si sospendono le fomentazioni, fu fatta e diligentemente riferita dal dott. Gherardini.

Alcuni han creduto, che potessero esser utili per uso esterno le unzioni e i linimenti saponacei, i bagni e i lavacri col fegato di zolfo ed altri simili. Forse potranno giovare, ma pare che meglio sia contentarsi del semplice bagno, o delle fomentazioni suggerite, colle quali si ottiene di nettare la pelle dalle brutture pellagrose, di togliere a tutto l'organo cutaneo le male disposizioni contratte, e di procurare un medicamentoso assorbimento.

Finalmente per supplire alla terza indicazione non si devono obbliare quei rimedj, i quali tendono a calmare il sistema nervoso, che in questa malattia è grandemente turbato e sconvolto. Benchè l'attacco nervoso, come sembrami di aver abbastanza dimostrato nella mia *Memoria sulle cause*, sia secondario, e benchè il metodo curativo proposto, togliendo la radice del morbo, faccia anche appoco appoco cessare i disordinati movimenti dei nervi, come si vede appunto succedere, quando la medicatura intraprendesi opportunamente ed è ragionevolmente diretta, nondimeno trattandosi di pellagra molto avanzata e di continuata durevole lesione dei nervi con turbamento costante delle facoltà intellettuali, fa di mestieri ricorrere anche alle medicine, che direttamente agiscono sul sistema nervoso. Nell' amministrazione di tali rimedj non convien regolarsi a seconda delle varie spezie di alienazioni mentali, che s'incontrano nei pellagrosi. Qualunque sia la forma dell'alienazione certo è che il disordine del sistema nervoso non deriva da eccesso

di forza, ma da languore e da abbattimento. Generalmente nelle diverse specie dei delirj dei pellagrosi convien ritenere ciò che il chiarissimo Locher, ripetendo le osservazioni di Sydenham, potè verificare, cioè che si dà un genere di mania, *quae*, com' egli scrive, *ex inertia humorum, vel post morbum chronicum ex debilitate subsequitur, in qua sola reficientia, cardiaca et nutrientia integram curam absolvunt*. La pazzia dei pellagrosi è appunto quella avvertita dai sullodati autori, ed in questa parimente convengono le medicine ristoranti, cardiache, ossieno nel moderno linguaggio le eccitanti e stimolanti. Tutto consiste nella scelta delle più opportune, determinandone le dosi secondo il grado di eccitamento, che nel sistema nervoso si vuol risvegliare, su di che non è possibile di fissar una norma generale. Sydenham nella mania da debolezza, disapprovando la pratica dei purganti e delle sanguigne, prescrisse con profitto le polveri e le acque cardiache, e specialmente la teriaca. Ottenne Locher grandi vantaggi dall' aceto canforato, aggiungendo: *si quis magnum remedium quaerat, habebit illud in camphora opio maritata*. Kenneir nelle Transazioni filosofiche riporta quattro esempj di felice successo colla canfora. Ferriar finalmente e Pinel furono assai contenti dell' associazione della china-china coll' oppio contro la melancolia accompagnata da atonia, e da estremo abbattimento, come pure nell' idiotismo accidentale. Essendo certamente di quest' indole il delirio dei pellagrosi, le suddette medicine devon essere a preferenza adoperate. La digitale purpurea, che si è sperimentata tanto utile nelle

alienazioni mentali, non sarebbe punto opportuna nel delirio pellagroso, poichè giova soltanto in quelle pazzie, in cui predomina la diatesi stenica, ed agisce come potenza deprimente l'eccitamento troppo esaltato (1). Forse potrà taluno obbiettare, che or l'uno, or l'altro degl' indicati rimedj è stato adoperato infruttuosamente, ma resta da sapersi, se sono state usate ad un tempo tutte le altre provvidenze e discipline suggerite, se sono stati amministrati in dose conveniente, e per un tempo sufficiente, e se furono adoperati, quando la malattia era ancora suscettibile di guarigione, e non fosse già disperata. Non si può a meno di ripetere nuovamente, che vano progetto sarebbe quello di voler trattare e guarire questa malattia con qualche particolar medicina. Il trattamento e la guarigione dipendono esclusivamente dalla felice combinazione di molte provvidenze politiche, dietetiche e medicinali. Quindi l'esito salutare, che si contempla dee necessariamente risultare dall'opera combinata dell'autorità imperante, e dei ministri dell' arte.

Credo inutile di aggiungere suggerimenti per ciò che concerne il trattamento dei molti svariati sintomi, che sogliono accompagnar la pellagra, quando ha fatto specialmente passaggio dal secondo al terzo stadio. Essi non han niente di particolare. Sono generalmente que' medesimi sintomi, che si associano a quasi tutte



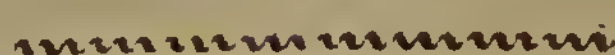
(1) Vedi Fanzago Memoria sull' uso della Digitale purpurea. Padova 1810.

Finalmente lo sconcerto dello stomaco dipend'egli da una sovrabbondanza del sugo gastrico, sugo tanto necessario alla digestione? Convien allora ricorrere ai mezzi capaci di diminuirne la quantità, o presentando a questo sugo dei corpi, che hanno dell' affinità con esso, e quindi capaci d'impadronirsene, o facendo uso di alimenti, che possano contribuire ad attenuare la sua azione, o impedire la sua troppo pronta riproduzione (1).

ti, gl' incidenti, i detersivi ed altri di simil tempra, i quali vieppiù sconcertano ed infraliscono le funzioni degli organi della digestione, e fanno sì che i pellagrosi divengono poscia inetti a risentire i benefizj del latte; nel qual caso perchè il latte possa amministrarsi con giovamento, bisogna prima riparar i danni prodotti dalla sconvenevole medicatura; e non di rado succede, che per un mal consigliato metodo di cura, avendo fatti la malattia maggiori progressi, non v' ha più luogo all' uso del latte, o almeno v' è poca speranza, che corrisponda.

(1) Il sig. Thouvenel con ingegnose e ben dedotte congetture si studia di provare (Op. cit. Vol. III pag. 71, 72, 73), che nella pellagra predomini negli umori un eccesso di acidificazione. Ammettendo egli, che nella regione subalpina, in cui alligna comunemente la pellagra, l' aria sia più deflogisticata e più carica di ossigeno, ed ammettendo, che l' alimento farinoso sia moltissimo disposto all' acidificazione, conchiude, che l' aria pura deflogisticata sovrabbondante, riguardata come principio d' ossigenazione, agendo con questa qualità, e nelle vie chilose e nelle vie polmonari, vi sviluppi per eccesso la disposizione accscente della mucilagine grossolana del grano turco e di altri consimili grani, non

Fa pur di mestieri di accostumar appoco appoco il malato a quella maniera di regime, di cui dovrà far



meno che dei latticinj e dei formaggi assai inclinati all' accescema. Aggiunge inoltre, che se fosse provato, come sembrano indicarlo lo sviluppo ed i sintomi parossistici della pellagra nella primavera, che l' insolazione vivace di questa stagione avesse la forza di svolgere negli animali, come lo fa nei vegetabili, una maggior quantità di gaz ossigeno, anche questa causa somministrerebbe alla sostanza animale un nuovo mezzo di acidità. Se le annunziate congetture acquistar potessero un più solido fondamento, delle quali già dubita lo stesso giudiziosissimo autore, confessando egli, che questi dati ipotetici sulle alterazioni degli umori dipendenti dalle mutazioni dei gaz nell' economia animale, sono ben lontani dall' esser applicabili alla pratica della medicina, benchè in parte conformi alle vedute razionali di quest' arte, se queste congetture, dissi, perder potessero il nome di congetture, allora certamente sarebbe necessario, avanti di amministrar il latte ai pellagrosi, di correggere e diminuire la sovrabbondante acidità, e d' impedire la tendenza dei sughi all' acidificazione, come consigliano li signori Parmentier e Deyeux. Quindi in tal caso potrebbero esser utili le prescrizioni chimiche del sig. Thouvenel (pag. 78. 79.), le quali valgono a combattere e distruggere l' acidità soverchia, presentando dei corpi, che avendo dell' affinità cogli acidi sono capaci d' impadronirsene e di neutralizzarli. Io penso peraltro, che senza impegnarsi nell' uso di troppe prescrizioni chimiche, poichè l' origine dell' acidità vuolsi ripetere dal sig. Thouvenel dall' aria sopraccaricata di ossigeno e dall' alimento farinoso, e poichè non istà in mano nostra di cangiare la congetturata costituzione dell' aria, si otterrà meglio l' intento mutando l' alimento farinoso in animale, come si è proposto,

uso quando prenderà il latte. Per esempio, se i suoi alimenti ordinarj sono presi dal regno vegetabile, e dal regno animale; e che abbiasi intenzione, quando farà uso del latte di non permettergli, che un nutrimento vegetabile, bisogna che alcuni giorni avanti egli assaggi questo nuovo regime, per aver una prova che lo stomaco può tollerarlo, e non tollerandolo prescriverne un altro, che possa meglio convenire (1).

Questa precauzione, a cui d'ordinario poco si bada, è nondimeno assolutamente necessaria, per tener lontani dagl'infermi que' fastidj, que' pesi dello stomaco; quelle nausee, quelle affezioni tristi, quelle coliche seguite da diarrea, che si vogliono sempre attribuire al latte. Se per tal credenza non se ne sospendesse subito l'uso, avrebbesi una sicura prova, che il più delle volte gl'indicati sconcerti da altro non dipendono, che dal cangiamento troppo rapido degli alimenti, di cui facevasi uso precedentemente.

ol quale più facilmente e più sicuramente che con certe artifiziose preparazioni della chimica poco amiche dello stomaco, verrà non solo corretta l'acidità sovrabbondante, ma anche tolta la disposizione al producimento di essa.

(1) Dimostrata nei pellagrosi la convenienza del vitto animale, a cui sono generalmente poco o nulla accostumati, avanti di sottometterli all'uso del latte converrà sostituir appoco appoco il suddetto vitto a quello vegetabile e farinoso cui erano abituati. Giova, che questo passaggio sia fatto gradatamente. Allorchè si vedrà, che il pellagroso tollera bene il nuovo vitto, si potrà passar liberamente ad amministrar il latte.

La scelta della stagione per prender il latte merita pure una particolare attenzione. Infatti se è fuor di dubbio, che il latte non ha in tutti i tempi le stesse qualità, egli è chiaro, che non dev' essere egualmente utile di farne uso in inverno o in primavera, in estate o in autunno.

La primavera e l' autunno sono le due epoche, che sembrano esser preferibili alle altre due stagioni, perchè le bestie a latte si cibano allora di alimenti di miglior qualità, e quindi la loro salute diventa più prosperosa, lo che necessariamente influisce su tutti i loro organi, i quali resi più viventi, se è permesso di esprimersi così, fabbricano e lavorano più perfettamente gli umori animali: il latte però è allora sempre più ricco di principj, che nelle due altre stagioni (1).

La scelta del latte deve mettersi nel numero delle precauzioni da prendersi avanti l' uso di questo fluido; si sa bene, che le sue proprietà variano secondo la specie dell' animale che lo somministra.

Un latte conterrà molta materia caseosa, e poca crema, mentrechè in un altro latte questi principj saranno in una proporzione inversa. Finalmente si sa che l' età dell' animale, la sua costituzione, lo stato



(1) La stagione, in cui comincia a svilupparsi la pellagra, è la più favorevole all' uso del latte. In primavera quasi sempre si presentano i suoi sintomi forieri. Importa però moltissimo l' intraprender la cura più presto che si può, onde non perder il vantaggio risultante dalle più salutari qualità del latte.

fisico, in cui si trova, il genere di nutrimento, a cui è abituato, il governo che gli si fa, i luoghi che abita, influiscono particolarmente tanto sulla maggior o minor produzione del latte, che sulla sua natura e le sue proprietà.

Quindi il latte di capra riesce, quando quello di vacca affatica lo stomaco; e più spesso ancora il latte d'asina è preferibile, come più sieroso e men carico di principj grossolani.

La quantità dunque, le proporzioni, e la qualità dei principj contenuti nelle diverse spezie di latte devono decider il medico a consigliar il latte piuttosto di una specie, che di un'altra. Qualche volta si può facilitare la digestione del latte di vacca, cangiando la proporzione de' suoi principj. Quindi il latte, a cui si è cavata la crema, e il latte di burro riesce benissimo, mentre il latte in natura non corrisponde. Tal altra volta si taglia il latte con infusioni mucilaginose, o aromatiche, o toniche per facilitarne la digestione (1).



(1) Nei contadini pellagrosi è assai difficile di poter far la scelta del latte. Convien comunemente servirsi del latte di vacca. Se mai dapprincipio riesce troppo pesante al loro stomaco, si può allungarlo con l'acqua. Gioverà molto di maritarlo con qualche infusione aromatica o tonica, atta ad eccitare le potenze dell'organo prima indebolito. Anche l'unione dello zucchero lo rende più facilmente digeribile.

Precauzioni durante l' uso del latte.

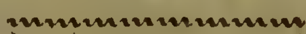
Le precauzioni, che non si possono ommettere avanti di far uso del latte, fanno ben presentire, che altre ve ne sono, le quali diventano indispensabili, quando già si fa uso di questo rimedio.

Le epoche della giornata, in cui bisogna farne uso, la quantità, che convien prenderne in una volta, il grado di calore, che deve avere, il genere di vita, che giova seguire, sono altrettante considerazioni particolari, che ci apriranno l' adito ad alcune riflessioni.

1.° L' epoca della giornata, in cui convien prender il latte. Quest' epoca può variare, se il latte serve per unico nutrimento, o se non se ne prende che una certa quantità, la quale non essendo sufficiente per nutrire rende necessaria ad un tempo stesso l' associazione di altri alimenti.

Nel primo caso si tratta di lasciare frą ogni presa di latte una sufficiente distanza, perchè la digestione della prima sia terminata avanti di dar la seconda, e così di seguito. Si son vedute delle persone, che non potevano sofferire il latte la mattina, digerirlo benissimo la sera, e vice versa.

L' azione più o meno energica dello stomaco dee servire di norma per regolar le distanze: ma d' ordinario la prima dose deve prendersi la mattina a digiuno poco dopo il sonno, ed una seconda la sera due ore circa avanti la cena (1).



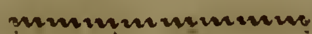
(1) Questo è il caso dei pellagrosi, a cui non si dà il

Ma in ambedue i casi, se il malato, quando si sveglia, si trova aver la lingua crassa e coperta di feccia, se soffre gravezze di stomaco, se in una parola ei prova, come bene spesso succede, una specie di ripugnanza a prender il latte, che gli si offre, fa di mestieri aspettare una o due ore. Intanto egli respirerà un' aria più fresca e più pura, e svaniranno le sue indisposizioni. Allora prenderà il latte con piacere, e non sarà esposto agli effetti di una digestione laboriosa, come succederebbe se si trascurasse l' indicata precauzione.

Questa osservazione sul latte preso la mattina dopo il sonno, vale egualmente per il latte preso nel corso della giornata, altrimenti invece di esser giovevole accrescerebbe la malattia, che si vorrebbe guarire con questo rimedio.

2.° La quantità del latte, che bisogna prendere. Sarebbe difficile di determinare precisamente la quantità di latte, che un malato deve prendere in una volta; essendo un medicamento nutritivo, rassomiglia a tutte le sostanze di questa spezie, la di cui dose si regola sempre secondo lo stato dell' individuo, a cui si prescrive.

Ciò che può dirsi in generale egli è, che vuol prudenza che si cominci sempre da una piccola dose, aumentandola in seguito gradatamente, se si giudica necessario.



latte come unico nutrimento. A pranzo faranno uso di un buon vitto nutritivo in gran parte animale, e prenderanno il latte mattina e sera colle indicate cautele.

Quattro o sei oncie di latte prese in una volta costituiscono la dose conveniente nei due o tre primi giorni; di rado si oltrepassano le dieci o dodici oncie. Tuttavolta la quantità dipende anche dalla spezie del latte. Young rimprovera ai medici giovani, che ordinano ai loro infermi il latte degli animali non ruminanti, per esempio il latte di asinella, di prescriverlo in troppo piccola dose, perchè contiene molto meno di crema, o di formaggio di quello degli animali ruminanti.

3.° Il calore che deve aver il latte. Le opinioni sono divise su questo proposito. Alcuni vogliono, che il latte si amministri freddo; altri che gli si comunichi un dolce calore col bagno-maria: molti pretendono, che bisogna fargli provare un movimento di ebullizione: vi sono finalmente di quelli, che credono più utile di prenderlo quando possiede ancora il suo calor naturale, e quindi esigono, che sia dato immediatamente appena munto.

Qualor si riflette, che non potrebbesi estrar il principio di un corpo senza far nascere qualche alterazione nelle sue parti, v'è tutta la ragione di presumere, che il latte riscaldato a differenti gradi sino al bollimento deve aver delle proprietà assolutamente distinte dallo stesso latte appena munto. Penetrato da questa verità Boerhaave raccomanda di non far mai bollire il latte quando si tratta di amministrarlo come medicamento, perchè secondo le osservazioni di questo grand'uomo perde esso le sue parti più sane e più balsamiche.

Per aver una prova, che fra tutte le annunziate opi-

nioni devasi dar all' ultima la preferenza, basta far attenzione alla sorprendente differenza fra l' impressione, che fa sui nostri organi il latte, che ha ancora il suo calor naturale, e quello a cui si è comunicata artificialmente la stessa temperatura.

Il latte fornito del suo calor naturale deve considerarsi, come l' abbiam già detto altrove, qual sostanza, che gode una specie di vitalità. Questa espressione può sembrar a prima giunta un po' esagerata; ma riflettendovi bene si troverà, che non è spoglia di fondamento.

Infatti il latte ancora caldo è presso a poco simile a quello, che era nell' organo che lo ha preparato, vale a dire, che le molecole che lo compongono, in virtù delle loro affinità di aggregazione e di composizione, restano le une accanto delle altre, e formano un fluido omogeneo; ma, secondo che va del tutto perdendo il calor naturale, questo stato cangia, ed è allora precisamente che si annuncia la decomposizione del fluido da un notabile cangiamento nell' odore, sapore e consistenza. Se ne può facilmente rimanere convinti. Se si esamina con attenzione il latte appena munto, si vedrà, che la crema non comincia a separarsi, ed a sollevarsi alla superficie, se non quando il fluido ha perduto il suo calorico ed il suo moto.

Cominciata che sia la separazione, è impossibile di arrestarla senza fare sul latte delle operazioni, le quali mantengono, è vero, la crema dispersa per qualche tempo, ma che la sforzano anche a formare colle parti costituenti il latte delle combinazioni differenti da quelle, che esistevano in questo fluido, quando era nel suo stato naturale.

Potrebbesi forse credere, che facil fosse di porre ostacolo alla separazione del calor naturale del latte mettendo questo fluido, subito dopo essere stato munto, in un' atmosfera, la cui temperatura fosse eguale a quella che si suppone nell' organo mammario, ma ogni maniera di tentativo di tal genere sarebbe inutile perchè questo stesso calore privo di moto facilita l' azione dell' aria, la quale tende a decomporre il latte dopo ch' è munto. Dall' altro canto è ben provato, che il calor artificiale non supplisce che imperfettamente al calor naturale. Finalmente sembra, che quello escluda o annichili il principio vitale, che sempre si accompagna col secondo.

Ora non resta che una difficoltà, cioè di sapere, se questo principio vitale nel latte fornito del suo naturale calore debba esser considerato come medicamentoso.

Su tal proposito basterà dire, che essendo pressochè certo, che il principio vitale è identico in tutti gli animali, devesi ragionevolmente credere, che quando s' introduce in un animale una parte della sostanza di un altro animale, questa sostanza introdotta è tanto più disposta ad unirsi coll' essere vivente che la riceve, quanto più ella stessa gode di una specie di vitalità.

Si ha anche ragione di credere che la cosa sia veramente così, quando si fa attenzione al fine ed ai mezzi della natura nella nutrizione degli animali appena nati, e quando si osserva che il latte produce effetti salutari più pronti ogni volta che il malato si adatta a succhiare il latte dalla mammella piuttosto che far uso del latte munto.

Se è vero, che dalla mescolanza per esempio dei liquori vinosi risulti un tutto migliore di quello fossero avanti la loro associazione, perchè non potrebbe il medico trarre un partito vantaggioso da questo esempio, prescrivendo insieme un latte sieroso unito ad un latte grasso, un latte giovane ad un latte vecchio? Con questo mezzo potrebbesi forse render sopportabile ai neonati, a quelli segnatamente che sono deboli o delicati, il passaggio del latte della madre a quello degli animali appena munto.

Dalle cose esposte si può conchiudere, che sarebbe desiderabile, che gl' infermi, pei quali si è giudicato necessario l' uso del latte, potessero essi stessi estrarre il fluido dal serbatojo, in cui si forma; ma attese le innumerevoli difficoltà, che spesso si oppongono all' esecuzione di tal pratica, bisogna per quanto è possibile amministrar in molti casi il latte quasi subito dopo ch' è stato munto, vale a dire fornito ancora del suo calor naturale (1).

Per ciò che concerne la temperatura, che gli si deve dare, quando ha perduto quella, che avea uscendo dalle mammelle, ci sembra, ch' essa non debba eccéder mai li quindici ai venti gradi del termometro di



(1) Anche nei pellagrosi, che si sottomettono all' uso del latte, giova assaissimo questa precauzione. In campagna si può spesso osservarla più facilmente che in città. I contadini sono a portata di aver del latte munto di fresco, e quindi possono approfittare dei benefizj del latte non affatto spoglio del suo calor naturale, il quale dee senza dubbio contribuir molto al buon esito della cura.

Reaumur, perchè ad una temperatura più alta il latte si altera e si copre alla sua superficie di pellicole, le quali, come abbiam dimostrato, somministrano una prova evidente della decomposizione della materia caseosa.

4.° Il regime, ed il genere di vita, cui deve seguire il malato, che fa uso del latte. Queste due condizioni devon esser subordinate allo stato delle sue forze digestive, al genere di malattia, che si ha da combattere, all'abitudine dell'infermo, alla stagione, al paese cui abita, come pure alle circostanze in cui si trova. V'è il costume di proibire a coloro, che stanno ad una dieta mista, tutte le sostanze che possono coagulare il latte; ma se si interroga l'esperienza, si trova che tal proibizione troppo severa è del tutto contraria all'osservazione ed alla pratica di alcuni paèsi, Gli autori, che hanno sagrificato degli animali saturati di latte per far delle ricerche sulle vie del chilo, hanno trovato il latte quagliato nello stomaco prima che fosse passato negl'intestini, e fosse perfettamente digerito.

Non è dunque che gli acidi debbano sempre nuocere durante l'uso del latte per la coagulazione che potrebbero produrre, poichè questa coagulazione ha luogo in tutte le circostanze. Venel riferisce, che conosceva una donna, la quale non tollerava alcuna spezie di latte senza unirlo con qualche acido vegetabile. Nell'India ed in Italia si mescola a parti eguali col vino, o col sugo di limone per agevolarne il passaggio. Galeno vanta molto l'uso dell'*oxigala*, cioè del latte mescolato coll'aceto e bevuto avanti che la ma-

teria caseosa si separi. Essendo questi fatti troppo noti è inutile di moltiplicarne le citazioni.

Così gli alimenti saranno tonici o rilassanti, tolti dal regno vegetabile, o dal regno animale; si potrà fare una felice combinazione degli uni cogli altri, secondo l'indicazione, a cui vuol il medico soddisfare, e secondo la cognizione delle forze dello stomaco (1).

Lo stesso dee dirsi dell'esercizio conveniente ad un malato. Gioverà un esercizio moderato all'aria libera, ma dovrà schivarsi il freddo e l'umidità, perchè l'uso del latte tenendo in uno stato di debolezza quello che si nutre di questo fluido, facilitando ordinariamente la traspirazione, e disponendo al sudore, non va bene esponersi ad una funesta ripercussione (2).



(1) Rispetto all'alimento nei pellagrosi abbiam detto quanto basta a suo luogo. Generalmente il latte nella maggior parte degli uomini si confà meglio col vitto animale, che col vegetabile; ed il primo per le ragioni addotte dee corrispondere meglio ancora nei pellagrosi, che contemporaneamente fanno uso del latte.

(2) Che il latte tenga in uno stato di debolezza colui, che si nutre di questo fluido non è da credersi generalmente. Quello che si sottomette ad una rigorosa dieta lattea, spezialmente fino a che non vi si è accostumato, è ragionevole, che risentir debba qualche grado di affievolimento; ma trattandosi di un infermo, il quale si trovasse in istato di debolezza, com'è ben naturale, avanti l'uso del latte, se il latte gli è omogeneo; se il latte reca vantaggio alla sua malattia; se col latte comincia a nutrirsi, la debolezza deve anzi diminuire, che accrescersi. Nel caso poi dei pellagrosi non è

Precauzioni dopo l'uso del latte.

Sarebbero inutili le precauzioni prese avanti e durante l'uso del latte, se si trascurasse, quando si lascia di prenderlo, di seguire un regime analogo agli effetti prodotti da questo fluido.

Lo stomaco, che per lungo tempo ha soltanto ricevuti alimenti dolci, e facilmente digeribili, a mala pena tollererebbe tutto ad un tratto alimenti di un genere opposto.

Il corpo avvezzo per così dire ad un esercizio moderato, non potrebbe sostenere senza molestia un esercizio violento.

Tutte le nuove abitudini contrarie a quelle, ch'erano state adottate, esporrebbero ad impressioni affatto differenti da quelle per l'avanti sentite.

Finalmente il concorso di questi inconvenienti produrrebbe presto nuovi disordini molto sensibili, ai quali l'arte non potrebbe più opporsi.

Il mezzo di prevenire simili pericoli consiste in can-

---

da credere, che dall'uso del latte essi possano mantenersi in istato di debolezza, poichè non costituendo esso l'unico esclusivo alimento, ma accoppiato essendo col vitto animale, col vino, e con altri rimedj tonici, deve piuttosto concorrere cogli altri mezzi a combattere e vincere l'astenia, ch'è la base della malattia. Ciò però non esclude, che non s'abbiano nei pellagrosi a seguire le saggie precauzioni suggerite dagli autori, cioè di schivare il freddo, e segnatamente l'umidità, cause ambedue debilitanti.

giare gradatamente il regime, che si era adottato durante l'uso del latte. Allora la natura non essendo contrariata nel suo corso restituisce insensibilmente ad ogni organo la sua energia, e finisce collo stabilire in tutto il sistema animale quell'armonia, quell'equilibrio, assolutamente necessarj alla conservazione della sanità.

Un pregiudizio per malaventura troppo accreditato in certe contrade stabilisce ancora, come un bisogno indispensabile, la prescrizione di un purgante dopo l'uso del latte per cacciar fuori il crasso deposito, che di ordinario lascia questo fluido negli organi digestivi.

Potremmo ripeter qui ciò, che abbiamo già detto relativamente al purgare avanti l'uso del latte. Simili pratiche non possono andar soggette a regole generali. Esse non devono esser determinate che dalla costituzione fisica e dallo stato dello stomaco.

Se dunque il latte fu ben indicato, e se fu anche felicemente digerito, il purgare sarà più dannoso che utile: se per lo contrario l'uso di questo fluido ha incomodato l'infermo, se diè origine a fenomeni, che annunciano lo sconcerto delle prime vie, e costringono alcune volte ad abbandonar il latte, esige la prudenza, che si prescriva un leggiero purgante, ma non si deve mai perder di vista, che molto si è abusato della dottrina delle *saburre*, e della pratica degli evacuanti, che n'è la conseguenza.

Potremmo estenderci davvantaggio sugl' inconvenienti, che risultano dal difetto o dall'eccesso delle precauzioni, che si devono avere avanti, contemporaneamente, e dopo l'uso del latte; ma quello, che abbia-

mo detto, può far conoscere abbastanza, quanto la prudenza e l' attenzione debbano utilmente influire sull' efficacia di tal medicamento.

Ma qui offronsi ancora delle grandi considerazioni, che non bisogna negligere; esse hanno troppa connessione coll' interesse generale per lasciar di presentarle alla fine di quest' articolo.

Per l' osservazione che abbiamo fatta relativamente alla differenza notabile ch' esiste fra la prima e l' ultima porzione di latte che si munge, devesi facilmente comprendere quanto sia vizioso l' uso familiare specialmente nelle grandi comuni, di destinar il latte di una stessa femmina al servizio di molti individui.

Supponiamo infatti tre infermi, a cui il medico avrà prescritto il latte di asina, per esempio alla dose di ott' oncie la mattina, quantità che questa bestia può somministrare ogni volta che si munge. Si conduce l' asina dal primo ammalato, e si cava la misura di latte di cui ha bisogno; si va poi dal secondo, e finalmente dal terzo, ai quali si dà come al primo la dose di latte prescritta. In questo caso è ben facile di vedere, che il primo infermo avrà il latte il più sieroso, mentre che l' ultimo non ha per così dire, che della crema.

Ora se si ammette, che il latte il più grasso e più cremoso sia più salutare, ne risulta che il malato che ha avuto la prima porzione, è stato men favorito dell' ultimo, il quale invece di ott' oncie di latte ne avrà avuto realmente più del doppio, relativamente alle proporzioni delle parti costituenti. Ma se per lo contrario un latte preso come medicamento è più adat-

le malattie croniche, quando terminano infaustamente; come ostruzioni, idropisie, emorragie, diarrea, dolori, cardialgie, coliche, convulsioni sotto varie forme, isterismo, febbre lenta e marasmo, e tanti altri fenomeni specialmente nervosi. Non si può che palliarli, e renderli meno molesti, giacchè in tale stato deplorabile a ciò soltanto è limitato il potere del medico. Quando specialmente è nata la lesione organica di qualche viscere, vano riesce ogni tentativo.

Queste sono le provvidenze curative, cui l'esperienza mi ha fatto conoscere più utili ed efficaci. I medici, i quali hanno frequente occasione di assistere infermi pellagrosi, potranno modificarle, ed anche rettificarle colla scorta di nuove indagini ed osservazioni. Non devono certamente mostrarsi languidi ed indifferenti sopra una malattia, che tanto deve interessare lo Stato per le sue fatali conseguenze; onde ben a ragione scrisse il signor Thouvenel: *Cette maladie mérite toute leurs attention, parce qu'elle leurs présente à resoudre le problême d'une maladie nouvelle, qu'il seroit peut-être plus facile de déraciner à présent, que lorsqu'elle sera plus ancienne, et pour ainsi dire naturalisée*. Pur troppo questa malattia ha già fatto in alcune delle nostre provincie tali progressi, che si può temer grandemente, che sia assai vicina a naturalizzarsi. Deggionsi però tanto più raddoppiare gli sforzi per combatterla e vincerla.

P. S. Era già di molto avanzata la stampa di quest' opera, quando mi giunse la seguente lettera del si-

gnor dott. Vincenzo Sette, che con grande onore e riuscita esercita la medicina nel castello di Piove, e suoi dintorni. Siccome in essa contengonsi parecchie osservazioni che tendono ad illustrare alcuni punti riguardanti la pellagra, ed offre anche utili suggerimenti rispetto al metodo curativo, così non dubito di far cosa accetta ai miei lettori pubblicandola qui nella sua originalità. Da tal lettera pur si raccoglie, che la malattia va diffondendosi anche in quelle località, benchè ne' tempi addietro non parea, che vi dominasse, come può leggersi nel mio *Ragguaglio* del 1804 (Parte I. pag. 213).

» *Rispettabile Professore e mio buon maestro.*

» Da vent' anni a questa parte tanto fu scritto intorno la pellagra, che all' aspetto delle stampe comparse sembrar dovrebbe un argomento di già esaurito. A mala ventura però restano ancora dei passi da battersi, e molti. Francamente sostengo al confronto di chicchessia, che dopo il 1803, epoca in cui mi annoverava fra li fortunati di lei discepoli, ascoltando preziose lezioni di medicina pratica, lezioni, che anche al presente di spesso consulto ne' momenti difficili, poco, o nulla di nuovo mi fu dato di trovare relativamente alla pellagra. Quelle due giornate, nelle quali si sminuzzarono le cause e l' indole di tale malattia, mi stanno ancora a mente, e non posso soffocare la stizza quando m' incontro coll' impudenza, con la quale taluno ascrive a sè la priorità nella scoperta della causa. Le di lei lezioni di giorno in giorno da me fin d' allora con un' esattezza quasi stenografica durante la scuola carpite, potrebbero abbastanza smentire ogni altrui pretesa.

Ora sapendo ch' ella si occupa particolarmente di questa malattia, che tanto interessa le cure dell' I. R.

Governo, credo di farle cosa grata comunicandole alcune mie osservazioni, che sulla pellagra ho potuto fare di tempo in tempo in questa Comune, e nelle vicine, e che non mi sembrano indegne d'essere conosciute.

La situazione topografica, nella quale esercito la mia professione, presenta condizioni tali alla verificazione di alcuni punti relativi alla pellagra, che difficilmente s'incontrano in altre località. Regioni marine, regioni palustri, regioni alte e senz'acque, alte con acque, suoli sabbiosi, suoli argillosi, paesi poveri, paesi ricchi vengono da mè percorsi. Tutti quegli autori, li quali pretesero di rimarcare una rassomiglianza, e perfino un'identità di natura fra lo scorbuto e la pellagra, vorrei che mi seguissero ne' lunghissimi giri. Offrirei loro a pieno convincimento in contrario scorbuti in tutte le forme, in tutti li gradi, soli ed isolati: pellagre di qualunque specie, di qualunque periodo, nude, e senza veruna complicazione: scorbuti avanzati uniti a principj di pellagra: pellagre confermate susseguite da scorbuto incipiente: scorbuti in ultimo grado associati a pellagre di ultimo grado, tutti però e sempre offerenti all'occhio pratico, non avvezzo ad osservare superficialmente, caratteri distinti della propria individuale esistenza a guisa, mi si condoni la materialità del paragone, di due individui abitanti due diversi appartamenti della medesima casa. Convien dire, che la probabilità, e forse la frequenza della coesistenza gli abbia tratti in errore confondendo, e sforzandosi a ravvicinare l'essenza di due diverse forme di malattie per mezzo di que' sintomi accidentali, che

non infrequentemente s' incontrano ne' malori anco di natura opposta, ma che l' analisi descrittiva tranquilla sa conoscerli e valutarli nel designare li tratti essenziali delle singole condizioni patologiche. Esistere contemporaneamente due malattie in un organismo vivente non vale a comprovare, ch' esse sieno d' indole affine, e che debbansi chiamare con nomi eguali. Questo modo di pensare moltiplicherebbe li fonti delle confusioni e degli errori, e darebbe a conoscere di trascurare la tanto necessaria filosofia de' nomi. Vuol dire anzi, che gli esseri organici viventi possono venire maltrattati nello stesso tempo differentemente in parti separate per effetto di quell' azione speciale elettiva, che risiede nelle potenze morbose, e che si mantiene in concerto con quella vita particolare, che ogni organo, o sistema gelosamente cerca di conservare a sè stesso, nel mentre che docile si piega ad altre leggi generali di convenuta corrispondenza cogli altri tutti. Bisogna sorprendere la natura organica, allorchè s' attrova nei primordj de' suoi sconcerti, seguirla davvicino ne' progressi, notare attentamente li modi, coi quali propagansi da una località all' altra, ed accompagnarla perfino nel generale scomponimento di gran parte, o di tutte le funzioni particolari del corpo. Si conoscerebbe forse allora, che ben diverse sono le cause proprie dello scorbuto da quelle della pellagra, che le prime cominciano dal prediligere l' organismo del sistema sanguigno, e le seconde quello del nervoso. Con ciò io non pretendo per altro di voler abbattere di fronte la bella teoria delle diatesi, ancorchè mi è forza confessare, che in questo punto solo vivo ancora disce-

polo insubordinato. Forse il tempo, e l'assidua osservazione mi faran conoscere reale ciò che adesso non ravviso che un filosofico sogno.

La pellagra riscontrasi frequentissima, o più fatale ne' suoli sabbiosi; com'è nelle località alte, ancorchè non sabbiose, ma con poche acque. La nostra parrocchia di S. Angelo di 1700 abitanti conta dodici maniaci pellagrosi, e più. Quasi tutti li suoi abitanti sono miseri, nè mangiano che cattive polente, porri, cipolle, insalate. Il suolo vi è sabbioso, le acque scarseggianti. Anche Savonara presenta eguali condizioni topografiche ed economiche, e dava in addietro numerosi casi di pellagra, quando presentemente appena se ne riscontra taluno. Due motivi io credo, che abbiano contribuito a tanto salutare cambiamento. L'uso delle patate, che mediante le cure filantropiche del signor cavaliere Vigodarzere venne introdotto fra quei coloni, e li grandiosi lavori, che lo stesso cavaliere mantiene in quella villeggiatura coll'oggetto primario di porgere un sostentamento alla sua popolazione.

Anche ne' suoli argillosi s'incontra la pellagra, ma più rara, più mite, e difficilmente passa al terzo periodo. Codeste località, oltre d'essere ubertose, e di costituire più comodi gli agricoltori, abbondano di fosse, di pesci e di ranocchi. Quest'ultima circostanza contribuisce pure a far sì, che la pellagra poco frequente si osservi nelle regioni marine e *meselizze*, e che anzi da taluno si pensasse, che del tutto ne andassero esenti. Io ve la trovo ben di sovente, ma l'uso, che ivi si fa del pesce e delle rane per la comodissima opportunità della pesca comune o pubblica, rende

più raro lo sviluppo di tal malattia. Arzere, Vallonga, Codevigo, Corte, contano molti indigenti. Lo scorbuto vi è endemico, eppure pochissimi pellagrosi vi si trovano, il che sempre più tende a comprovare, che lo scorbuto è diverso in essensa dalla pellagra, e che le cause produttrici il primo, non determinano la seconda. Ritenuta incontrovertibile la massima, che la continuazione per qualche tempo di un alimento privo di glutine animale prepari l'esplosione di questa fatal malattia, facilmente si vede perchè S. Angelo posseder debba molti pellagrosi, pochissimi Savonara, rari Arzere, Vallonga, Codevigo, abbenchè viventi nel sudiciume, nelle stalle ecc.

Fino a questi ultimi tempi si è ritenuto, che la pellagra non attaccasse, che li soli abitatori delle campagne aperte. Io tengo però attualmente sotto la mia cura tre individui, due ragazze cioè di pelo biondo (condizione tanto prediletta dalla malattia in discorso), ed una donna già madre, tutte appartenenti a famiglie artigiane di questo castello, le quali o poco, o niente si esposero al sole di primavera, vissero però specialmente il passato inverno di scarsissima e cattivissima polenta, e di qualche vegetabile. La pellagra adunque va stendendo il suo dominio, ed attacca nuovi ranghi di società.

Si pretese pure, che non fosse ereditaria. Oltre a molti altri casi osservati io potrei presentar un bambino lattante dell'età di due anni, pellagroso colle forme più chiare ed evidenti. Suo padre morì di manía pellagrosa, e la madre attualmente offre i vestigj di questa malattia avanzata. Adunque, ad onta dell'uso

continuato del latte fatto da quest' essere infelice, sostanza che forse unica serve a frenar un tanto malore, pure il suo tenero organismo porta le impronte tutte della più fiera pellagra, tranne l'alienazione mentale. E non sarà questi un paterno retaggio? Come l'idea da tanti e tanti accettata dell' eredità della sola predisposizione, anzichè della stessa patologica condizione, potrà render sufficiente ragione di questo caso? La predisposizione è nulla, se da cause occasionali non viene assistita, ma quali cause determinanti la pellagra, ch' io reputo assai meno numerose di quelle, che si pensa, può aver incontrato quel bambino di due mesi? E non sarebbe più ragionevole il pensare, che procreato da un padre, le cui molecole seminali dovevano partecipar della condizione pellagrosa universale, nutrito nell' utero da un sangue mancante di principj glutinosi, sia di già sortito alla luce del mondo colla pellagra bella e fatta?

Relativamente alla cura pochissimo ho da dire. L' antico metodo mi corrisponde, nè altri ne cerco, finchè dal comun consenso de' pratici non mi vengano esibiti. Qualche dozzina d' infelici maniaci di già quasi consunti, provo la dolce soddisfazione di vederli ristabiliti, attendere ad ogni sorta di lavoro per alimentar le misere loro famiglie, senza mostrar alcuna traccia della sofferta malattia, eccettuata una certa mobilità e vibrazione negli occhi, che quasi a tutti rimane in perpetua reliquia. Ella sa, ch' io non vo alla caccia delle novità calcando le vite de' miei simili. Fo diminuir le polente, le fo accompagnar co' pesci, ma specialmente colle rane, fo prendere delle zuppe di

pane, latte e zucchero, prescrivo le decozioni di radici di altea col latte, consiglio le patate, li funghi campagnuoli, e tutto ciò ne' primordj della malattia. Neppure una volta ebbi occasione d'incontrar le pretese ipersteníe legittime, ancorchè a migliaja abbia veduto le pellagre, e perciò neppure una volta ho prescritto li salassi generali. Bensì nelle insorgenze irritative di qualche organo, ch' è sempre il cerebro, sperimentai, raramente però, quattro o sei mignatte alle giugulari, lasciando aperte le feritine per alcune ore, onde approfittare di quel lento stillicidio, che riesce molto più vantaggioso delle sottrazioni rapide, trattandosi di soggetti, ne' quali irregolare si forma la secrezione vitale, la quale sembra accumularsi in un sol organo. Questi esaltamenti pellagrosi nelle membrane del cerebro mostrano tutta l'analogia con quegli altri, che succedono nella ripercussione e metastasi di qualunque altra efflorescenza cutanea, ed una tale osservazione mi porterà forse un giorno a sviluppare nuove idee patologiche su quest' argomento. L'acqua coobata di lauro-ceraso allungata con quella di tiglio mi riuscì giovevolissima. Sorprendenti effetti, specialmente quando la pellagra è associata allo scorbuto, e sono ambedue negli estremi gradi con alienazione mentale, ho ricevuto dall' uso del muriato iperossigenato di potassa. Non conosco raccomandazioni, che corrispondano alla sua utilità. Inoltre sciolto nell' acqua comune facilissimamente viene preso dagli ammalati a preferenza di ogni altro farmaco in qualunque grado di manía. Ricondotti alla conoscenza di sè medesimi continuo la cura colla dieta nutritiva, col

trifoglio fibrino, co' sughi freschi vegetabili specialmente crociferi, e cogli altri presidj di metodo. Pochissime utilità mi ridondarono dalli marziali, niente dagli esutorj, checchè si vada predicando. Ho fatto uso anche del salep. indigeno, o delle radici delle nostre orchidi, e fui contento; sventuratamente la raccolta dell'anno passato fu scarsa. In qualche caso di torpore universale con predominio linfatico prescrissi li ramarri freschi, e n'ebbi lodevoli risultati. Allorchè una diarrea colliquativa sembra consumare gl'individui, la teriaca sola presa sera e mattina corrisponde più di qualunque altro paregorico.

Ma io ho ecceduto i limiti di una lettera, ed ho tentato di soverchio la di lei pazienza. Accetti col solito della sperimentata sua bontà questi spruzzi, gettati senza ordine e come calavano dalla penna, sopra di una malattia, che tiene il rango di moda fra' medici, ed intorno a cui molti genj stanno lavorando, forse senza giammai averla osservata. Al primo vederci sentirò a voce li rimarchi della savia di lei critica, che massime nel presente argomento deve fare autorità, non essendo cotanto temerario di aspettarmeli in iscritto. Li momenti di un uomo così utile alla repubblica medica sono preziosi, e non devono venir distratti futilmente ».

Piove li 20 Ottobre 1815.

Vincenzo Sette ».

ARTICOLO

TRATTO DALL' OPERA

INTITOLATA

EXPÉRIENCES ET OBSERVATIONS

SUR LE LAIT

DEI SIGNORI

PARMENTIER E DEYEUX.

ARTICOLO V

Dell' uso del latte come medicamento.

Bisogna confessare, che la medicina non sembra avere a sua disposizione un mezzo più aggradevole, e spesso più efficace del latte. Alcune volte questo fluido diviene il rimedio principale, se non è sempre il primo agente della guarigione.

Senza voler estendere o circoscrivere i vantaggi del latte; senza ammetterlo unicamente ed indistintamente pegli uomini di ogni paese, di ogni età, e di ogni temperamento, faremo osservare, che la ragione e l'esperienza indicano di ricorrer ad esso in un'infinità di circostanze, e che supponendo, che non sia essenziale il limitarsi al suo solo uso, egli è almeno necessario di formarne la base del regime (1). Quante

(1) Trattandosi dei pellagrosi non conviene limitarsi esclu-

volte i malati quasi per istinto domandano istantemente questa bevanda al medico, il quale o per ignoranza, o per ispirito di sistema s'ostina a prescriverne un'altra, per cui essi hanno una decisa avversione! Contentiamoci di alcuni esempj.

Abbiamo conosciuto una donna, che avea l'itterizia, e che vomitava tutto ciò che prendeva, tranne il latte, di cui avea tentato l'uso contro l'opinione del suo medico; essa non dubitò in seguito, che questo fosse stato l'unico mezzo della sua perfetta guarigione.

Un altro soggetto tormentato da agre eruttazioni giunse a vincere questa morbosa disposizione dello stomaco coll'uso del latte.

Fra le moltissime opere pubblicate in favore dell'uso del latte, citeremo la dissertazione di Young. Secondo questo medico, il latte ha tanta attività contro i veleni anche li più corrosivi, ch'egli crede che non esista in natura antidoto più possente; aggiunge ancora, che una donna, la quale spesso soffriva un dolor acutissimo verso la regione dello stomaco, e che frequentemente vomitava dopo il pranzo, guarì radicalmente col solo uso del latte, e degli alimenti, a cui esso serviva di *excipiente*. I vantaggi del latte per distruggere lo scorbuto sono incontrastabili. Hoffmann



sivamente all'uso del latte, cioè a quel regime, che dicesi comunemente *dieta lattea*. D'uopo è frammischiarlo col vitto animale e coll'uso contemporaneo delle medicine corroboranti, come si è già consigliato. Questo è appunto il caso, in cui il latte dee costituire la principal base del regime, senza esser l'unico esclusivo rimedio.

e Moore citano egualmente un gran numero di osservazioni, che provano quanto esso sia utile nelle malattie veneree per riparar ai disordini, che necessariamente produce nell' economia animale il trattamento di esse. Abbiamo un esempio sorprendente dell' efficacia del latte nella gotta. Eissenbach riferisce nella sua dissertazione, che un uomo sessagenario nato da parenti gottosi avea sofferti sin dalla sua prima gioventù degli attacchi di gotta. Stanco del poco successo ottenuto dai rimedj, che gli erano stati consigliati, risolse di prendere quattro libbre di latte ogni giorno. Dapprincipio sostenne con disagio questa dose, che gli esauriva le forze; ma fermo nella sua risoluzione continuò a farne uso per il corso di nove mesi. Dopo non soggiacque più agli accessi gottosi, e fu in istato di attendere ai suoi affari domestici.

Ma sarebbe qui superfluo di annoverare le malattie, in cui l' uso del latte conviene, o non conviene; questo argomento, tuttochè importante, è straniero al nostro lavoro; esso è già abbastanza sviluppato in un gran numero di materie mediche. Ciò però che non è stato trattato collo stesso interesse, riguarda le precauzioni, che bisogna non trascurare, per trar il partito più avvantaggioso da un rimedio tanto efficace in moltissime circostanze.

Se fra li medicamenti ve ne son molti, il di cui uso non esige alcuna preliminare preparazione, ve n' hanno molti altri, i quali non producono effetti salutari se non in quanto si è per così dire disposto l' individuo a riceverli. Il latte va precisamente collocato fra questi ultimi. Per l' uomo, che gode una buona

salute, qnesto fluido non offre che un alimento, che, come tutti gli altri, può esser amministrato indifferentemente; ma nei casi di malattia, esso diviene un vero medicamento: allora il suo uso esige delle precauzioni da osservarsi tanto avanti, e nel corso del trattamento, quanto dopo (1).

Nessuno certamente si aspetterà da noi l'esposizione di tutte le precauzioni, che si richiedono nell'uso del latte. Essendo tutte subordinate alla spezie di malattia, che si tratta di curare, all'età ed al temperamento del soggetto, alle sue abitudini, ed al clima in cui vive, comprendesi agevolmente, che per non ommetter nulla di ciò che concerne l'oggetto, converrebbe entrare in molti dettagli, che ci allontanerebbero dal piano, che ci siamo proposto. Ci contenteremo dunque di parlare delle precauzioni generali, che si possono, e si devono aver in vista, senza pretender però, che in qualche caso esse non sieno suscettibili di eccezione.



(1) Molte delle precauzioni giudiziosamente esposte dai due benemeriti autori, sono indispensabili anche nei pellagrosi, volendoli assoggettare all'uso del latte, che per essi diventa un vero medicamento, e che però dev'esser amministrato colle debite cautele, quand' anche la malattia sia nel suo principio. Dall'osservanza o negligenza di tali precauzioni dipende il maggior o minor successo del latte nella cura della pellagra.

Precauzioni avanti l'uso del latte.

Tocca al medico a giudicare dei vantaggi, o degl'inconvenienti, che possono risultare dalla pratica del latte. Egli solo può decidere, se lo stato dell'infermo presenti o no qualche controindicazione, che debba far rinunziare al suo uso; finalmente ei deve determinare le precauzioni preliminari indispensabili per assicurare gli effetti salutari di quest'alimento medicamentoso. Il primo oggetto, che dee fissar la sua attenzione, è lo stato dello stomaco.

Se quest'organo mal eseguisce le sue funzioni, convien procurare di riconoscere quali possono esserne le cause. Il loro numero non è piccolo.

N'è forse la causa un difetto di tuono? Fa di mestieri togliere questo disordine, amministrando dei tonici, ma sciegliendo nella classe dei medicamenti di questa specie quelli, che sono più analoghi alla costituzione del malato, e soprattutto al genere di malattia, che si ha da combattere.

È egli forse lo stomaco ripieno di saburre, le quali opponendosi all'azione dei sughi digestivi, impediscono che gli alimenti soggiacciano a quelle decomposizioni, e nuove combinazioni, che servono a formare quel fluido chiamato *chilo?* In tal caso bisogna certamente liberarlo dalle saburre o coi leggieri vomitivi, se lo permette lo stato dell'infermo, o coi purganti convenienti, o coi diluenti e i tonici combinati, i quali diminuiscono i tristi effetti dei sughi alterati (1).

(1) Nella pellagra rispetto allo stato dello stomaco si com-

È vero che molti medici hanno l'abitudine di consigliar sempre la purgazione avanti di usar il latte, ma questa pratica non è fondata sopra una base ragionevole: li casi, in cui queste evacuazioni preliminari non sono indispensabili, si presentano assai frequentemente, e li pratici illuminati sanno ben cogliere le numerose eccezioni, che riducono a pochissimi casi l'applicazione delle pretese regole generali, che il solo uso ha voluto introdurre nell'arte di guarire.

Quante volte non restò per lungo tempo sconcertata la sanità a cagione di una medicina di precauzione, che ha messo in seguito il soggetto nell' impotenza di trarre dal latte i vantaggi certi, che ne poteva ottenere (1)?



binano appunto le due cause summentovate, cioè il difetto di tuono e la raccolta di saburre, come si è già dimostrato, dalle quali dipende la chilificazione imperfetta e la trista nutrizione dei pellagrosi. Ecco però, che volendo amministrar il latte ai pellagrosi, non si deve passar all' uso di esso, se prima non si ha la precauzione di sbarazzar il ventricolo dalle saburre o col vomitorio, o coi miti purganti, che non debilitino, cercando ad un tempo di rinfrancar le forze del ventricolo con un buon regime e con adattati tonici. Ciò è appunto quello, che si è consigliato. Li così detti diluenti riuscirebbero nel caso nostro poco giovevoli.

(1) Questo succede spesso nella pellagra, alloraquando avanti l' uso del latte s'istituisce un metodo preparatorio irragionevole e dannoso. Pur troppo in campagna nell' erronea supposizione che si debban purgare e ripurgare le prime vie, e disostruire i vasi oppilati si prescrivono a lunga mano gli evacuanti, e specialmente le medicine drastiche e disostruen-

uto ed utile, secondo che non contiene nè troppo burro, nè troppo formaggio, ognuno converrà con noi, che nessuno dei tre infermi non ha preso il latte che conveniva al suo stato, e che per evitare questo disordine sarebbe stata necessaria la precauzione di mungner l'asina la mattina una sola volta, e di dividere in seguito il latte munto ancor caldo in tre dosi eguali, perchè così sarebbe certo, che li tre ammalati avrebbero del latte della stessa qualità, e nelle stesse dosi. Si potrebbe dividere nello stesso modo il latte munto la sera.

Forse per mancanza di questa precauzione si sente spesso, che i malati si lamentano, che il latte non passa sempre egualmente, e che loro produce il più delle volte delle gravezze di stomaco, ed altre indisposizioni, che li costringono a rinunziare all'uso di un medicamento, da cui nondimeno avrebbero potuto trarre un partito vantaggioso, se fosse stato loro amministrato a dovere.

Le sperienze che provano, che il latte soggiornando per un certo tempo nelle mammelle acquista maggior qualità, e che quanto più si munge il latte nel circolo di ventiquattr' ore diventa tanto più sieroso ed abbondante, devono servir di ammonimento alle nutrici di esser circospette sulla distribuzione delle ore, in cui danno la mammella al bambino. Crediamo che in conseguenza di questi principj si potriano stabilire alcune regole sopra questo oggetto essenziale.

Quindi, poichè il latte è più sieroso e più abbondante nei due mesi che seguono il parto, sembra che le nutrici debbano in questo tempo presentare spesso

il seno al bambino, acciocchè esso, non prendendo ancora altro alimento, possa essere sufficientemente nutrito; e questa frequenza di allattamento proporzionata all' abbondanza del latte non è allora per esse troppo penosa; ma in proporzione che l'epoca del parto si allontana, e che il latte diminuisce di quantità, ed acquista maggior consistenza, devono ravvicinar meno le ore dell'allattamento, affinchè il latte acquisti più corpo, e sia più adattato alle forze digestive del bambino, che ha già bisogno allora di un nutrimento più sostanzioso.

Questo metodo avrà dunque il doppio vantaggio di dare al bambino nel primo tempo un latte più sieroso e di più facile digestione; nel secondo tempo al contrario il bambino sarà più nutrito, e la madre meno affaticata.

Ci resta una terza considerazione, quella cioè relativa al cangiamento, a cui soggiace il latte nello stomaco quando vien preso come alimento, o come medicamento.

Alcuni medici han creduto in addietro, che il latte per esser ben digerito non dovesse soggiacere alla coagulazione: ma poichè il liquore contenuto in questo viscere, e la sua membrana interna nella maggior parte degli animali, sia che vivano nell'aria, nell'acqua, e nella terra, possedono ad un grado altissimo, anche lungo tempo dopo che se n'è fatta l'estrazione, la facoltà di quagliare il latte, come è mai presumibile, che questo fluido possa non soggiacere ad un principio di decomposizione, quando esso soggiorna nello stomaco durante la vita, e lo stato di salute dell'animale, cioè

a dire quando il sugo gastrico gode di tutta la sua energia, e quando il calor naturale dello stomaco basterebbe spesso da sè solo a far nascere questa coagulazione?

Dall'altro canto è a giorni nostri evidentemente dimostrato, che un alimento non potrebbe esser digerito senza provar l'azione degli agenti fisici e chimici, che si combinano nello stomaco e negl'intestini. La formazione del chilo da altro non dipende, che dalla composizione delle sostanze alimentari, dalla separazione dei veri sughi nutrizj, e dalle nuove combinazioni che ne risultano.

Non può dunque il latte, come ogni altro alimento, contribuire alla nutrizione senza soggiacere ad una decomposizione, e certamente il quagliamento del latte e la separazione delle parti caseose della sierosità sono indispensabili per soddisfar al fine della natura nella digestione di questo fluido destinato alla nutritura del giovane animale.

Tutto ciò ch' è stato detto contro questa opinione, non ha per fondamento nessun fatto positivo. L'esame degli animali aperti poco tempo dopo aver bevuto del latte prova evidentemente la nostra asserzione. Nondimeno alcuni fisici ripetendo questa esperienza appoggiati alla falsa supposizione di coloro, che paragonano il latte al chilo, hanno preso in iscambio il chilo già formato col latte, ed hanno perciò conchiuso che il latte non si coagula nello stomaco. Ma di questo antico errore si ravvidero dopo le nuove scoperte sopra il sugo gastrico, e singolarmente dopo che la chimica moderna ha portata la sua face nell' analisi

delle diverse funzioni dell' economia animale, e che da essa fu dimostrato, che lo stomaco e gl' intestini si servivano ad un tempo di mezzi meccanici, e di mezzi chimici per estrarre dagli alimenti il sugo nutritivo.

Non potrebbesi forse conchiudere da queste osservazioni, che se non siamo debitori ai chimici della scoperta delle proprietà alimentari e medicinali del latte, ebbesi nondimeno un gran torto a decidere, che non potea risultar nessun vantaggio dalle loro ricerche, e dai loro lavori diretti allo studio, ed all' applicazione di questo fluido ai nostri principali bisogni?

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRIMA E SECONDA PARTE

PARTE I.

PARTE II.

